

COMMISSIONE II

GIUSTIZIA

II

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, ONOREVOLE CLAUDIO MARTELLI, IN ORDINE ALLA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO DEGLI UFFICI GIUDIZIARI, AL LORO ASSETTO ORGANIZZATIVO E ALLA RELATIVA DOTAZIONE ORGANICA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BENEDETTO VINCENZO NICOTRA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro di grazia e giustizia, onorevole Claudio Martelli, in ordine alla distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, al loro assetto organizzativo e alla relativa dotazione organica:		Martelli Claudio, Ministro di grazia e giustizia	
Nicotra Benedetto Vincenzo, <i>Presidente</i> ...	35, 40 53, 59, 69, 73	35, 45, 48, 49, 54, 56, 57, 60 61, 62, 63, 64, 68, 69, 70, 71, 72
Anedda Gianfranco (gruppo MSI-destra nazionale)	40, 61, 65, 69, 71	Martucci Alfonso (gruppo liberale)	51
Correnti Giovanni (gruppo PDS)	69	Mastrantuono Raffaele (gruppo PSI)	43, 45 51, 55
De Cinque Germano, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	45, 55, 56, 73	Paganelli Ettore (gruppo DC)	47
Ferri Enrico (gruppo PSDI)	49, 50, 51	Paggini Roberto (gruppo repubblicano)	47
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria (gruppo PDS)	59	Polizio Francesco (gruppo DC)	52, 68, 69
Fumagalli Carulli Ombretta (gruppo DC) ...	40 61, 70	Romano Domenico (gruppo PSI)	53
Lazzati Marcello Luigi (gruppo della lega nord)	54, 55, 62, 67, 70, 72	Sanna Anna (gruppo PDS)	60, 61
Maceratini Giulio (gruppo MSI-destra nazionale)	46	Senese Salvatore (gruppo PDS)	40, 41, 66
Maiolo Tiziana (gruppo rifondazione comunista)	63, 64, 71	Taradash Marco (gruppo federalista europeo)	50, 53, 62, 63, 68, 71, 72
Margutti Ferdinando (gruppo DC)	48, 49	Trantino Vincenzo (gruppo MSI-destra nazionale)	56
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Nicotra Benedetto Vincenzo, <i>Presidente</i>	35
		Maceratini Giulio (gruppo MSI-destra nazionale)	35

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Chiedo che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(*Così rimane stabilito*).

Audizione del ministro di grazia e giustizia, onorevole Claudio Martelli, in ordine alla distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, al loro assetto organizzativo e alla relativa dotazione organica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro di grazia e giustizia, onorevole Claudio Martelli, in ordine alla distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, al loro assetto organizzativo e alla relativa dotazione organica.

Avverto che, come richiesto da tutti i gruppi, il ministro di grazia e giustizia, fornirà oggi elementi informativi anche in ordine alla ristrutturazione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara, anche in conseguenza del lungo dibattito svoltosi presso questa Commissione in ordine al decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, che prevede un intervento straor-

dinario di 70 miliardi per il ripristino di tali strutture carcerarie.

È inutile ricordare al ministro quale sia l'attesa della nostra Commissione in ordine alla distribuzione degli uffici giudiziari, che è propedeutica al lavoro da svolgere con riferimento alle richieste d'istituzione di nuovi tribunali, alle preture circondariali equiparate ed alle sezioni di corte d'appello. Tali questioni attengono ad una linea di Governo, di cui la Commissione deciderà se tenere conto, ma che comunque devono essere portate a nostra conoscenza.

I chiarimenti che il ministro potrà autorevolmente fornirci sul secondo tema oggetto dell'audizione consentiranno alla nostra Commissione di superare la situazione d'*impasse* in cui si è trovata.

Do ora la parola al ministro di grazia e giustizia, onorevole Martelli.

CLAUDIO MARTELLI, Ministro di grazia e giustizia. Penso che vi sarà presto l'occasione (probabilmente nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria) per discutere con la Commissione giustizia della Camera il programma del Governo in questa materia, in rapporto ai grandi obiettivi ed alle risorse, traendo nello stesso tempo un bilancio di quanto è stato fatto sia sul fronte dell'attività penale (con particolare riferimento ai recenti risultati della lotta contro la criminalità organizzata) sia sul fronte civile, per quanto concerne soprattutto la predisposizione delle strutture necessarie ad ospitare il giudice di pace e la novella civilistica.

Tra i due temi oggi in discussione, partirei, per ragioni di ampiezza, da quello relativo alla geografia giudiziaria. È noto che si tratta di una questione di grande

complessità e che ogni scelta in questo campo comporta conseguenze ed effetti difficilmente valutabili preventivamente.

È d'altra parte indispensabile assicurare al sistema giudiziario una coerenza riconoscibile, in modo da utilizzare al meglio le risorse personali e materiali ed esercitare anche verifiche, controllo e critica di fronte alle pressioni ricorrenti di interessi particolari e ciò non di meno legittimi.

Vorrei iniziare con una considerazione di carattere generale: gli ultimi anni sono stati contrassegnati da numerosi provvedimenti legislativi concernenti la modifica delle circoscrizioni giudiziarie. Non vi è stata una revisione generale della geografia giudiziaria del paese, ma numerosi interventi diretti a modificare i rapporti tra bacini di utenza ed uffici giudiziari.

Questa tendenza si è tradotta per lo più nell'istituzione di nuovi uffici. Consegno alla Commissione un elenco dal quale risulta che negli ultimi tre anni ben tredici provvedimenti legislativi sono stati emanati in questa materia; si tratta di interventi che hanno tutti portato alla situazione che è riassunta nella tabella che ugualmente consegno alla Commissione.

Da quanto è rappresentato in questi due allegati si evince che, di fronte ad una tendenza alla razionalizzazione delle strutture dell'amministrazione giudiziaria, si è contemporaneamente assistito ad una non sempre condivisibile normazione in questa materia. Infatti, mentre si guardava con favore al disegno di legge concernente la soppressione dei tribunali di piccole dimensioni — e sul punto tornerò in seguito — venivano approvate leggi istitutive di uffici giudiziari con limitati bacini di utenza, la cui competenza territoriale poteva forse essere mantenuta ragionevolmente dagli uffici cui era attribuita in precedenza. Esempi sono rappresentati dalla legge n. 235 del 1991 riguardante la sezione distaccata di corte d'appello di Taranto, e dalla legge n. 246 dello stesso anno sul tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, che tante polemiche suscitò soprattutto al Senato.

Esaminando la situazione della nostra geografia giudiziaria attuale, si rileva l'esigenza di un intervento migliorativo della funzionalità dei vari uffici giudiziari, in particolare proprio sotto il profilo della loro competenza territoriale. Naturalmente non bisogna neanche cadere nell'estremo opposto, cioè giungere ad una valorizzazione esasperata del criterio di accentramento degli uffici per perseguire miglioramenti sotto il profilo dell'utilizzazione delle strutture. La creazione di megalopoli giudiziarie creerebbe infatti a sua volta problemi di coordinamento dei vari servizi e soprattutto renderebbe vano lo sforzo effettuato per giungere ad una migliore razionalità dell'insieme.

Appaiono tuttavia auspicabili almeno alcuni interventi normativi. In primo luogo, se si considera il carico di lavoro che attualmente grava sulle sezioni distaccate di pretura e la flessione che questo subirà con l'inizio del funzionamento del giudice di pace, sembrerebbe giustificata un'iniziativa diretta alla soppressione di tali sezioni in prosecuzione del disegno di modifica delle circoscrizioni giudiziarie, già iniziato con i citati decreti del 7 luglio 1989.

Dal punto di vista normativo, lo strumento necessario per attuare amministrativamente questo disegno è il decreto ministeriale di concerto con il ministro del tesoro, come già è avvenuto per le otto sezioni distaccate della pretura circondariale di Brescia. Chi vi parla ha raccolto più di un anno fa questa sollecitazione da parte di tutti gli uffici giudiziari bresciani e dispose, di concerto con il ministro del tesoro, la soppressione di queste sezioni distaccate, che comportavano dispendio di strutture, mezzi e personale per un'utenza francamente limitatissima; tuttavia, ho ricevuto poi la cortese visita di rappresentanti di numerose comunità locali che lamentavano, viceversa, questa soppressione.

È evidente che lo spostamento delle competenze delle attuali sezioni distaccate alla relativa pretura circondariale, sempre se possibile e utile in relazione alla distanza, alla posizione geografica ed alla

conformazione orografica del territorio (potrebbero esserci separazioni fisiche per esempio in zone montagnose), consentirebbe di riutilizzare quelle strutture, sia personali sia materiali (cioè gli stessi edifici) per le esigenze degli istituendi uffici del giudice di pace; questi ultimi, nelle condizioni attuali, dovrebbero avvalersi esclusivamente di dotazioni organiche corrispondenti ai modesti aumenti apportati dalla legge n. 374 del 1991 e che, ripartiti tra le 850 sedi, non sembrano poter garantire, allo stato, un funzionamento adeguato. Viceversa, se non procedessimo all'unificazione di queste sezioni distaccate con gli uffici del giudice di pace resterebbero in vita strutture perfettamente funzionanti — le sezioni distaccate — con competenze modeste rispetto al personale ed alla dotazione di materiali.

Le stesse osservazioni potremmo estenderle anche agli uffici del pubblico ministero presso le preture circondariali. Infatti, la settorializzazione di competenze che fanno comunque capo ad una medesima fonte normativa e procedurale — e che quindi impongono la creazione di analoghi servizi — non risponde certo ad una razionalizzazione delle strutture. Il costituire, a fianco degli uffici del pubblico ministero presso i tribunali, altrettanti uffici del pubblico ministero presso le preture ha creato e crea la necessità di attribuire a questi ultimi una dotazione di strutture (compreso ovviamente il personale) che, anche se determinata in misura minima, si è già rivelata e potrebbe ancor più rivelarsi sottoutilizzata, mentre offrirebbe un notevole profitto se venisse impegnata nell'adempimento di questo stesso servizio ma nell'ambito dell'unico ufficio del pubblico ministero presso il tribunale.

In altre parole, l'espletamento delle funzioni del pubblico ministero presso le preture circondariali, temporaneamente attribuito, per le preture indicate nella tabella 2 allegata al decreto del 1988, alle rispettive procure presso i tribunali, ha costituito e rappresenta, sotto il profilo sperimentale, un precedente apprezzabile almeno riguardo al rapporto tra costi e prodotto. È stato infatti eliminato il ri-

schio della sottoutilizzazione del personale, delle strutture materiali (macchine, attrezzature per ufficio e così via), delle strutture edili ed è stata annullata la difficoltà, insuperabile nel passato, del reperimento del personale, di locali e di strutture di nuova dotazione: si è consentito così il pieno sfruttamento delle strutture esistenti presso le procure ordinarie, giustificato anche dall'unicità dei servizi da espletare.

Le nuove ed ampliate competenze dell'ufficio del pubblico ministero presso il tribunale hanno al più reso necessario un moderato potenziamento in termini di personale di magistratura, di amministrativi e di strutture già esistenti. Dunque, sembra più conveniente per l'amministrazione, soprattutto in considerazione della quantità del prodotto che deve fornire il settore giustizia ed alla luce della cospicua entità inesausta di domande, non procedere alla creazione di ulteriori uffici di procura presso le preture circondariali, come prevedeva l'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 449, del 1988. La costituzione di tali nuovi uffici, infatti, dovendosi attingere a dotazioni organiche dalle procure presso i tribunali che attualmente ne svolgono le funzioni, potrebbe determinare disfunzioni pesanti, senza garantire con certezza neppure il corretto funzionamento dei primi. In questo senso, si imporrebbe un tempestivo intervento normativo (e quindi sollecito la collaborazione della Commissione), considerato appunto il disposto di quell'articolo 41 del citato decreto n. 449 del 1988.

Questo stesso criterio dovrebbe essere esteso alle procure circondariali già esistenti che, se unificate sotto il profilo strutturale con le rispettive procure presso i tribunali, consentirebbero un recupero di personale così ingente da permettere l'adeguamento strutturale di numerosi uffici giudiziari che oggi versano in gravissime condizioni.

La chiave di lettura per interpretare questi criteri è il principio elementare secondo il quale se per costituire un nuovo servizio occorrono due unità di personale, per creare due servizi identici in due uffici diversi, sempre nella stessa sede e spesso

nello stesso immobile, occorreranno quattro unità di personale; se, invece, lo smaltimento del lavoro dei due uffici fosse unificato, sarebbero sufficienti tre unità. L'applicazione concreta di questo principio porterebbe ad assicurare il potenziamento degli uffici di procura presso i tribunali, consentendo che assorbano quelli che svolgono le medesime funzioni presso le preture.

Non sembrano condivisibili le proposte di legge d'iniziativa parlamentare recanti l'istituzione delle preture circondariali equiparate. Questo è il punto di vista dell'amministrazione ma, considerando la sollecitudine con cui la Commissione nel corso della passata legislatura si era occupata del tema, ne potremmo discutere approfonditamente e pacatamente insieme. Tali proposte di legge, prevedendo la creazione di una struttura « doppione » rispetto alla pretura circondariale, di cui alla legge n. 30 del 1989, appaiono in netto contrasto con il principio della migliore utilizzazione delle strutture a disposizione e con quello della non polverizzazione degli uffici giudiziari, se non in casi di assoluta necessità.

Invito la Commissione a prestare particolare attenzione alla questione della competenza territoriale di questi uffici giudiziari, per non incorrere nell'equivoco di far rientrare l'istituzione di nuovi uffici nel quadro del decentramento amministrativo che, avendo fornito al paese risultati più che apprezzabili, costituisce nella sostanza la concretizzazione di un principio completamente diverso. Difatti, un conto è spogliarsi di determinate competenze demandandole ad organi periferici; altro è settorializzare la competenza territoriale di un ufficio giudiziario, mantenendo in vita troppe strutture che svolgono le medesime funzioni, seppure ad una certa distanza l'una dall'altra.

In realtà, con la costituzione di uffici giudiziari come le cosiddette preture circondariali equiparate non si realizza quello spostamento di competenza per materia che consentirebbe all'ufficio *a quo* di sopprimere determinati servizi, ma si realizza soltanto un assorbimento territoriale

che imporrebbe la creazione di meri doppioni la cui competenza territoriale sarebbe più ristretta. Questo criterio di spostamento territoriale non sembra agli uffici condivisibile, ma soprattutto non sembra concretamente affrontabile. Maggiore è la settorializzazione delle attività, maggiore sarà l'entità delle strutture da impegnare in servizi analoghi, in considerazione della necessità di attribuire comunque, qualunque sia l'ufficio creato, una dotazione minima di personale, di strutture, di attrezzature.

Ho già detto che l'altro estremo da evitare è quello che porta alla creazione di megalopoli giudiziarie. Evitando sia questo estremo, sia l'eccessiva riduzione della competenza territoriale, forse riusciremo a individuare una via mediana che potrebbe essere considerata maestra. I criteri che dovrebbero guidare lungo questo percorso concernono, la soppressione delle sezioni distaccate delle preture circondariali, improntate a parametri di valutazione relativi alle distanze, alla posizione geografica, alla situazione orografica del territorio, alle vie di comunicazione, alla presenza di particolari settori criminogeni sviluppati nella zona specifica. Contemporaneamente per contrastare il pericolo di megauffici giudiziari, si dovrebbe tener conto dei carichi di lavoro e del bacino di utenza; due parametri non sempre strettamente proporzionati tra loro, se si considera che la domanda di giustizia, a parità di popolazione, non è la stessa in tutte le regioni del paese.

Conforme ai principi ispiratori di queste proposte era il disegno di legge delega n. 2478/C, presentato dal Governo nell'ottobre del 1990, recante la revisione delle circoscrizioni degli uffici giudiziari, che prevedeva, tra l'altro, una revisione territoriale delle competenze in modo da costituire, salvo specifiche deroghe, tribunali e preture con non meno di 8 e non più di 20 magistrati e Corti d'appello con non meno di 12 e non più di 25 magistrati. Prescindendo dalle specifiche disposizioni degli articoli di questo disegno di legge, a noi sembra questa la via da intraprendere per dare soluzioni razionali al problema

della distribuzione territoriale degli uffici giudiziari. Mi riservo di far conoscere al più presto le iniziative in merito che il Governo intende portare all'attenzione del Parlamento.

Per quel che riguarda i lavori nelle isole di Pianosa e dell'Asinara, com'è noto, dopo l'emanazione del decreto del 1° settembre 1992, n. 369, è stato messo a punto un programma di interventi edilizi articolati secondo le modalità illustrate in un documento che consegno alla Commissione.

I programmi hanno lo scopo di creare i posti letto necessari per ospitare il personale di polizia penitenziaria e delle forze dell'ordine, nonché per potenziare i servizi connessi e le infrastrutture. Per non pregiudicare la situazione ambientale, abbiamo proceduto alla costituzione, insieme al ministro dell'ambiente, di un comitato di sorveglianza e di monitoraggio. In entrambe le isole si è puntato soprattutto al recupero di edifici esistenti, allo stato in disuso e notevolmente degradati. Si tratta di interventi da eseguirsi nel rispetto delle caratteristiche esterne di ciascun edificio, mentre all'interno sono previsti tutti i lavori necessari per conferire agli ambienti l'igiene e il decoro indispensabili.

Fra gli interventi nell'isola dell'Asinara è prevista anche la sistemazione della strada tra Cala d'Oliva e la diramazione Fornelli, la spina dorsale dell'isola attualmente molto degradata e difficilmente percorribile. Anche in questo caso l'intervento è stato programmato nel rispetto del tracciato esistente ed è previsto l'uso di materiali che non deturpino il paesaggio circostante.

Considerando che entrambe le isole non sono dotate di impianti di depurazione delle acque fognarie nere, con notevole pregiudizio per le condizioni delle acque marine, è stata prevista la realizzazione di impianti di depurazione nei vari insediamenti, in modo da scaricare le acque fognarie a mare secondo le prescrizioni della normativa vigente. Di questa decisione siamo stati ringraziati dalle regioni Sardegna e Toscana nel corso di recenti incontri da noi voluti anche per tranquil-

lizzare rispetto all'uso temporaneo, e tale da non comportare danni, delle due isole.

È dunque possibile constatare che tutti gli interventi sono stati impostati nel rispetto dei luoghi e della natura; anzi, con il miglioramento della situazione preesistente. Infatti, il recupero dei fabbricati esistenti consentirà di conferire loro la fisionomia che avevano originariamente, superando l'attuale fase di degrado. Va anche considerato che la presenza costante e diffusa dell'uomo su queste isole consentirà il ripristino di alcune colture, l'intensificazione delle coltivazioni in atto e quindi contribuirà a migliorare lo stato della flora e della fauna. Infine, la costruzione degli impianti di depurazione ed il divieto di pesca consentiranno di ripopolare notevolmente la fauna marina.

È così garantito il rispetto delle vocazioni naturali delle isole, perché tutti gli interventi sono volti al restauro conservativo ed al miglioramento funzionale delle strutture esistenti, senza pregiudizio per i parchi naturali previsti dalle leggi vigenti. È poi garantito che, allo scadere dei tre anni fissati dal provvedimento legislativo, la condizione generale delle due isole, sotto l'aspetto dell'edilizia, della flora, della fauna e in generale dell'ambiente, sarà senz'altro migliorata rispetto alla situazione attuale.

Nel contempo, l'amministrazione continuerà a collaborare con gli enti locali e la regione Toscana per la completa realizzazione del progetto di « villaggio penitenziario » nell'isola di Gorgona, già in avanzata fase di realizzazione.

Per quanto riguarda l'Asinara è possibile, nel rispetto e con i limiti posti da problemi di sicurezza ed attraverso contatti ed intese con le regioni e gli enti locali nonché con lo stesso Ministero dell'ambiente, utilizzare l'isola come parco naturale, riguardo al quale la presenza dell'insediamento penitenziario è condizione non ostativa ma, anzi, positiva.

In merito all'appalto dei lavori, al fine di garantire la trasparenza e l'affidabilità delle ditte appaltatrici, sono stati interessati i prefetti di Livorno e di Sassari, per

individuare una o più ditte che abbiano i requisiti necessari per concorrere agli appalti in questione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione ed invito i colleghi a contenere in dieci minuti il tempo dei loro interventi, attendendosi ai due temi della geografia giudiziaria e delle carceri dell'Asinara e di Pianosa; infatti, come ha detto precedentemente il ministro, l'esame della legge finanziaria consentirà un ampio dibattito sulle altre questioni.

SALVATORE SENESE. Desidero intervenire solo per proporre di dividere gli interventi a seconda degli argomenti; mi parrebbe, infatti, più proficuo destinare una parte del tempo a nostra disposizione per esaurire il primo tema e poi passare al secondo.

PRESIDENTE. Anche se preferirei che il ministro rispondesse in un'unica soluzione ai diversi interventi; non ho niente in contrario ad accedere alla proposta dell'onorevole Senese.

GIANFRANCO ANEDDA. Signor ministro, a proposito della geografia giudiziaria lei ha ricordato che per Brescia fu emanato un decreto ministeriale, nell'ambito di un contrasto fra le richieste politiche e le proteste delle popolazioni. Credo che questa situazione sia destinata a ripetersi, perché le popolazioni protesteranno sempre quando si vedranno private di una struttura nella quale credono nel bene e nel male. Poiché in Sardegna fra gli avvocati, le associazioni dei magistrati ed i magistrati stessi esiste, a proposito della geografia giudiziaria, un accordo pressoché unanime, che in larga misura è fondato sull'abolizione delle sezioni distaccate delle preture, mentre qualche problema sorge per i tribunali, le chiedo se vi sia la disponibilità del ministero a seguire in tempi rapidi le indicazioni degli avvocati e dei magistrati in ordine alla nuova geografia giudiziaria in Sardegna.

La seconda domanda è quali decisioni sono state assunte o quali prospettive vi

siano per i due tribunali a grosso rischio di abolizione in Sardegna, cioè quello di Lanusei e quello di Tempio Pausania. Il primo, che ha un modesto carico di lavoro che si riduce ogni giorno di più, in questo momento va avanti con tre giudici, un presidente e due uditori giudiziari di freschissima nomina. Aggiungo che il tribunale di Lanusei è situato in una zona ad altissimo rischio criminale; pertanto vorrei sapere se, nelle prospettive e nelle valutazioni del ministero, esso è ricompreso o meno fra quelli da abolire.

La collocazione del tribunale di Tempio Pausania trae invece le sue origini dalla tradizione, ma presenta una differenziazione di lavoro: la maggior parte delle attività è infatti concentrata ad Olbia che è, per così dire, la capitale di un territorio ad alta intensità turistica. Anche a Tempio la situazione dei giudici è estremamente carente, il che lascia supporre che nelle intenzioni del ministero vi siano prospettive di abolizione.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per essere intervenuto e per averci fatto conoscere il suo pensiero in ordine al tema della geografia giudiziaria, che nella scorsa legislatura è stato molto discusso presso questo ramo del Parlamento, il quale era giunto a decisioni diametralmente opposte rispetto a quelle annunciate poc'anzi dal ministro Martelli. Pertanto, insieme al mio ringraziamento, non posso non esprimere il mio rammarico nel vedere che si va nel senso opposto a quello auspicato dalla Commissione giustizia in sede legislativa, quindi dalla Camera dei deputati.

Vi è certamente una logica nella nuova configurazione prospettata dal ministro con le annunciate soppressioni; tuttavia mi pare che essa urti contro le attese del cittadino utente il quale vuole avere un servizio giustizia facilmente accessibile. La soppressione delle sezioni distaccate delle preture comporterà un aggravio per il cittadino, che sarà costretto a recarsi nella zona più vicina, forse dal punto di vista dei chilometri, ma forse non da quello della

percorribilità delle strade, cioè in termini di tempo: penso in particolare a Desio ed a Legnano, sezioni distaccate della pretura di Milano che hanno un notevole carico di lavoro, trattandosi di località fortemente industrializzate ed a terziario altamente avanzato. Ritengo quindi che questo provvedimento provocherà non pochi dissensi, sia degli avvocati sia dei cittadini. Mi domando perciò se, a fianco della soppressione delle sezioni distaccate, il ministro intenda ridisegnare nuovamente la geografia giudiziaria prevedendo altre preture. Ricordo a questo proposito che il gruppo democratico cristiano aveva proposto l'istituzione di preture circondariali equiparate, che avrebbero consentito ai cittadini di fruire di un servizio giustizia di facile accesso.

Il provvedimento, così come viene annunciato, va invece nel senso opposto: il ministero ha intenzione di procedere ad una verifica dei dati concreti oppure no? Credo infatti che oggi non si possa non considerare il diritto del cittadino a godere di un servizio di facile accesso. Andare, per esempio, da Legnano a Milano significa perdere almeno un'ora e tre quarti sia all'andata sia al ritorno perché le strade sono affollate.

Mi sembra perciò che quella soppressione vada meditata con grande attenzione. Nella precedente legislatura avevo addirittura proposto di istituire un tribunale per il nord-ovest milanese con sede a Legnano, tenuto conto delle particolarità della zona. Questa proposta non venne iscritta all'ordine del giorno perché ci fu detto dal sottosegretario Castiglione che il ministero in quel momento era contrario. Vennero create nuove sedi giudiziarie, ma l'assenza di un ufficio giudiziario a livello di tribunale ha provocato non pochi problemi, come lo sciopero degli avvocati, nonché grande dissenso della popolazione.

Vorrei che il ministro pensasse anche a queste conseguenze del provvedimento annunciato, che pur avendo una sua logica — non lo escludo, anzi fin dall'inizio del mio intervento ho detto di averla riscontrata — tuttavia urta contro le attese dei cittadini. Parlo della situazione di Desio e di Le-

gnano perché è quella che conosco meglio trattandosi del mio collegio elettorale. Sono sicura, però, che altri colleghi potrebbero parlare di situazioni analoghe presenti nel loro territorio.

Ricordo che quando vennero elaborate la proposta di legge sulle preture circondariali equiparate (di cui ero prima firmataria) e quella del gruppo del PDS (di cui era prima firmataria l'onorevole Pedrazzi) procedemmo ad una vera e propria registrazione non solo delle attese dei cittadini — non volevamo fare battaglie di campanile — ma anche delle effettive necessità, tenendo conto della presenza di particolari segmenti dello Stato (per esempio: Guardia di finanza, carabinieri e così via) e dei carichi pendenti presso l'ufficio giudiziario competente. Mi domando cosa intenda fare il ministero per tutte queste situazioni per le quali proponevamo la istituzione di preture circondariali equiparate che, a nostro avviso, corrispondevano a esigenze reali della popolazione e non a battaglie di campanile. Ha accertato o no se per quelle situazioni si siano modificati i termini del problema, così come li avevamo denunciati? Ecco perché, da parte di chi nella precedente legislatura si è battuto per questo provvedimento, si esprime rammarico per il netto « no » all'istituzione delle preture circondariali equiparate.

Considero anch'io apprezzabile la linea politica di tendenza del Governo di non andare verso megalopoli giudiziarie. Vorranno, però, disporre di maggiori elementi di valutazione. Ad esempio, quali tribunali verranno mantenuti e quali no?

Sulle questioni relative a Pianosa ed all'Asinara mi riservo di intervenire in un momento successivo.

SALVATORE SENESE. In via generale condivido l'idea del ministro, di una geografia giudiziaria che si collochi a metà fra le megalopoli e gli uffici polverizzati. Osservo però che la realizzazione di questo criterio richiede un ripensamento radicale di tutta la geografia giudiziaria la cui irrazionalità o, se si vuole, il cui carattere obsoleto è una piaga che ormai da decenni impedisce la corretta utilizzazione delle

risorse del settore della giustizia. La stessa istituzione delle preture circondariali è in fondo tributaria di questa vecchia geografia ed ha quindi determinato bisogni — magari legittimi — di cui i provvedimenti che sono stati via via adottati si sono resi più o meno bene interpreti.

Credo che non si uscirà mai dalla strettoia tra esigenze di razionalità ed esigenze di soddisfazione di bisogni puntuali e concreti di giustizia dei vari bacini di utenza, se non si rimediterà a fondo (anche sulla base di una serie di dati forniti dal ministro) l'intera geografia giudiziaria. Perciò ritengo che sia più che mai necessario procedere ad una radicale revisione di tutte le circoscrizioni sulla base di un disegno di legge delega. E mi sembra che su questo il ministro concordi.

Vorrei però un chiarimento. Quando il ministro dice che si riserva di far conoscere le iniziative del Governo sul punto, intende alludere alla rapida presentazione di un nuovo disegno di legge — che magari ricalchi quello precedente, tenendo conto delle osservazioni che su di esso sono state formulate — o invece colloca questa possibilità in un futuro, per così dire, non a portata di mano? In questo secondo caso, vorrei fare sommamente osservare che diventerebbe davvero difficile resistere alle spinte settoriali più o meno — in alcuni casi anche molto — motivate. Perciò se mi è consentito, alla domanda accompagno anche l'invito alla sollecita presentazione di un disegno di legge delega per una revisione radicale delle circoscrizioni giudiziarie che tenga conto dell'eccellente studio che sulla materia, nel corso di oltre un decennio, ha condotto il Consiglio superiore della magistratura, il cui contenuto essenziale è stato trasferito in un parere formale.

Detto questo, vorrei toccare un secondo punto sul quale nutro qualche ragione di inquietudine, che spero dovuta ad un mio fraintendimento. Il divisato accentramento degli uffici del pubblico ministero presso la procura della Repubblica presso il tribunale, se ho ben inteso, comporterebbe la soppressione delle procure della Repubblica presso le preture circondariali e l'as-

sorbimento delle relative risorse nella procura presso il tribunale, con l'attribuzione a questo ufficio della competenza a intervenire sia sugli affari di competenza del tribunale sia su quelli di competenza della pretura. Ciascun magistrato di questo unico ufficio sarebbe destinato quindi ad una competenza promiscua.

Se così è, esprimo la mia inquietudine perché non si tratta tanto di un provvedimento di modifica della geografia giudiziaria, ma di un provvedimento fortemente innovativo del tradizionale assetto dell'ufficio del pubblico ministero. Appartiene infatti alla nostra tradizione giudiziaria che tale ufficio sia istituito presso ciascun ufficio giudicante, abbia cioè una competenza ritagliata su quella del relativo ufficio giudicante. Per la prima volta, quindi, avremmo una procura della Repubblica che ha competenza su due uffici giudiziari. Potremmo al limite arrivare ad una procura della Repubblica unica. Sono note al ministro tutte le perplessità che si accompagnano a questa linea di tendenza e non voglio aprire qui questo capitolo di dibattito: mi limito, perciò, a tentare di riportare il tema nell'ambito della geografia giudiziaria.

Mi rendo conto benissimo delle esigenze di razionalizzazione sottese ad un provvedimento del genere. Ma allora, razionalizzazione per razionalizzazione, perché non prevedere l'istituzione del giudice unico di primo grado? Si tratta di una misura da tempo richiesta dai più attenti osservatori del funzionamento della macchina giudiziaria, che comporterebbe gli innegabili vantaggi di razionalizzazione cui si faceva riferimento per quanto attiene l'unificazione delle procure ed eviterebbe proprio le note obiezioni sfuggendo alle secche del presente dibattito.

Sarebbe, insomma, un uscire in modo molto razionale da una situazione irrazionale: giudice unico di primo grado, per il civile e per il penale, con la possibile previsione che per determinate categorie di reati il giudice unico giudichi collegialmente. A questo riguardo sono stati compiuti studi approfonditi e le soluzioni non mancano.

Sarei grato al ministro se volesse comunicarci il suo pensiero su tale prospettiva.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor ministro, onorevoli colleghi, la materia oggi al nostro esame, la geografia giudiziaria, ritengo rappresenti un tema particolarmente complesso. Nella stessa relazione del ministro la questione credo sconti sostanzialmente un duplice ordine di interessi: l'interesse dello Stato all'organizzazione giudiziaria e l'interesse della comunità locale ad avere un servizio giudiziario efficiente.

Si tratta di un problema che ci lasciamo dall'Unità d'Italia, tanto che il primo provvedimento di riorganizzazione degli uffici giudiziari — la legge Rattazzi — trattava appunto della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Al di là di provvedimenti adottati sulla soppressione delle preture (gli ultimi risalgono alla istituzione della pretura circondariale e quindi ai conseguenti provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 41 dell'ordinamento giudiziario), come il ministro ha giustamente ricordato, non si è mai posta la questione di una modifica o di una revisione delle circoscrizioni giudiziarie. A mio giudizio ritengo che questo sia il problema più serio da risolvere se vogliamo veramente sciogliere il nodo della « questione giustizia ».

Ringrazio il ministro ed il presidente della Commissione per l'opportunità che ci è stata fornita. Sono infatti dell'avviso che quello di cui ci stiamo occupando rappresenti un nodo che, o si affronta all'inizio della legislatura, oppure non lo si risolve mai. La non soluzione di questo problema comporta il rischio di un effetto di trascinarsi di carattere localistico che inevitabilmente si presenta, alla fine di ogni legislatura facendo perdere di vista la questione fondamentale rappresentata dall'organizzazione ottimale del servizio giustizia.

Per giungere ad una tale soluzione è necessario coniugare i due momenti rappresentati da una risposta quantitativa rispetto alle esigenze poste sul territorio e

da una qualitativa che esige un servizio efficiente ed autorevole.

Come ricordava il collega Senese, il ministro ha indicato alcuni temi di fondo in relazione all'eventuale disegno di legge delega (ed anch'io credo che questa sia una tipica materia nella quale è opportuno procedere per deleghe), nell'ambito del quale il Parlamento è chiamato ad individuare i criteri entro i quali procedere alla richiesta di razionalizzazione del servizio giustizia.

Indubbiamente quello della razionalizzazione è un problema complesso, in quanto incide sulla individuazione dei bacini di utenza che non possono essere uguali a quelli precedentemente individuati. Una delle ragioni fondamentali per le quali il provvedimento sull'istituzione delle preture circondariali non ha avuto effetto è quella del mancato riordino *ex novo* dei bacini di utenza che si sarebbe dovuto operare partendo dalla situazione degli uffici giudiziari esistenti.

La questione come dicevo è vecchia. Ricordo che già una decina di anni or sono il Ministero di grazia e giustizia commissionò all'Istituto di scienze economiche dell'Università Cattolica una ricerca diretta da Giancarlo Mazzocchi e condotta da Luigi Campisi sui criteri economici e sociali per la determinazione delle circoscrizioni giudiziarie. La ricerca, allora come oggi, approdò più o meno agli stessi risultati. L'obiettivo fondamentale, se vogliamo utilizzare bene risorse e programmi ed avere una giustizia funzionale, è quello di partire da uffici giudiziari medio-grandi, eliminando quelli nei quali il personale è sostanzialmente sottoutilizzato o quelli collocati nelle aree metropolitane ed ormai diventati non più governabili.

Indubbiamente è dinanzi a noi il problema di un servizio efficiente che sia in relazione, la più diretta possibile, con i cittadini. L'attuale situazione confligge, così come ricordava il ministro, con la carenza di organico e le insufficienti risorse finanziarie disponibili. Naturalmente, ciò non può rappresentare una condizione invalicabile. Più volte abbiamo detto che un bilancio della giustizia, pur

nelle difficoltà finanziarie nelle quali ci dibattiamo, fermo all'1 per cento del bilancio dello Stato, non potrà dare i frutti sperati. Una comunità statale, un Parlamento, un Governo non possono non tener conto della situazione complessiva del paese: il problema è quindi quello di conciliare le diverse esigenze. Tuttavia, in questo tentativo di conciliazione spesso prevalgono spinte localistiche, sia pure dettate da obiettive necessità.

Desidero ricordare — voglio sperare che di questa coerenza mi sia dato atto — che nel corso della discussione sulle preture circondariali equiparate espressi alcune perplessità; ed il ministro lo ricorderà perché era presente. Se il personale è in numero adeguato, può essere meglio utilizzato nelle preture circondariali; se invece è insufficiente, non vedo come sarebbe possibile istituire le nuove preture equiparate che potrebbero comportare anche effetti di trascinamento a catena.

Come ricordava il ministro, esistono problemi di natura processuale ed ordinamentale (verrebbe istituito un *genus* atipico) derivanti non tanto dai principi contenuti nella legge n. 30 del 1989, quanto da quelli del codice di procedura penale. L'istituzione delle preture circondariali e l'esigenza di istituire le procure presso le preture scaturisce infatti dall'articolo 550 del nuovo codice di procedura penale che detta norme inderogabili in materia di organizzazione degli uffici.

Desidero ribadire le mie perplessità di carattere organizzativo, ordinamentale e processuale sulle preture comprensoriali. Uno dei problemi che si porrebbe rispetto all'impostazione generale è quello di una pretura mandamentale che avendo superata l'atipicità di un rapporto tra preture circondariali e sezioni distaccate, vedrebbe svolgere nelle preture mandamentali le indagini e il dibattimento nell'ambito di uno schema processuale diverso dalla pretura circondariale nella quale si svolgono le indagini e le sezioni distaccate nelle quali si procede al dibattimento.

Ritengo che la risposta fondamentale sia quella di istituire la figura del giudice di pace. Oggi operiamo ben sapendo che il

reticolo di base rappresentato una volta dalle preture mandamentali, è costituito dal giudice di pace. Non possiamo pertanto ignorare la funzione, il valore e la rilevanza del giudice di pace il quale dovrebbe essere presente in 850 sedi giudiziarie, ossia in quelle che sostanzialmente erano le ex sezioni mandamentali. Il reticolo giudiziario di base è quindi oggi rappresentato dal giudice di pace.

So che il Senato ha iniziato la discussione sul provvedimento concernente la proroga dei termini per l'istituzione di tale figura, ricordo però le parole del ministro allorquando, rispondendo all'onorevole Maceratini in una delle ultime audizioni svolte nella scorsa legislatura, precisò che non bisognava fissare dei termini precisi in quanto in questo modo si sarebbe corso il rischio di dare un alibi per la mancata organizzazione di questi uffici. Ritengo tuttavia urgente che la proroga sia concessa (visto che non si è nelle condizioni di affrontare diversamente la questione), anche se mi auguro che essa sia breve, in modo che si istituisca il più rapidamente possibile la figura del giudice di pace, l'unica in grado di alleggerire il carico di lavoro che oggi grava sugli uffici giudiziari.

Ella, signor ministro, ha ricordato, allorquando ha parlato dei criteri ispiratori del disegno di legge che sarà presentato tra breve, che la questione della revisione delle circoscrizioni giudiziarie va posta in termini rapidi e immediati. Altri colleghi hanno ricordato che i provvedimenti presentati dagli allora ministri della giustizia Rognoni e Bonifacio spesso non videro neanche la luce del dibattito parlamentare. Purtroppo vi sono oggettive difficoltà a portare avanti un discorso di revisione di tali uffici, che spesso diventa anche di soppressione. In alcune sedi, infatti, il costo del personale è molto elevato rispetto ad altre che sostanzialmente non soddisfano l'esigenza fondamentale del servizio giustizia.

Ritengo inoltre opportuno evitare l'istituzione di procure presso le preture circondariali. Il legislatore si pose tale problema creando nuovi tribunali ed evitando

l'istituzione di procure presso le preture circondariali. In altri termini, fino a quando esisteranno due uffici giudiziari separati, non si potranno istituire due procure presso le preture circondariali. Il rischio è che in alcune zone del territorio potrebbero sorgere notevoli problemi a causa dell'esigenza, spesso avvertita, che negli uffici del pubblico ministero sia definita quella che possiamo chiamare territorialità della giustizia. Per esempio, per l'area metropolitana di Napoli, ove si prevedeva la presenza di ben ventiquattro preture mandamentali, si è posta un'esigenza più pertinente riguardante la fase delle indagini preliminari. Tutto ciò aveva fatto prospettare all'allora ministro Vassalli la possibilità di creare un *pool* di PM che potesse svolgere, in determinate sedi, indicate allora come preture equiparate, le indagini preliminari direttamente *in loco*.

L'istituzione di tale *pool* non è certamente vietata né dalla legge né dal codice di procedura penale, per cui era legittimo prevedere che la funzione del giudice delle indagini preliminari fosse svolta dal pubblico ministero del dibattimento, in maniera da avere una presenza più efficace in sede locale ove è presente una criminalità organizzata che compie il più delle volte reati di competenza pretorile.

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Si trattava di una sorta di deroga processuale.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Non si trattava di una deroga processuale, bensì di una migliore organizzazione del lavoro. D'altra parte è questo il motivo ispiratore della legge n. 30, del 1989 concernente le procure circondariali, nella quale si fa menzione anche della figura, mai istituita, del cosiddetto PM itinerante. Ricordo inoltre che il provvedimento di modifica della legge n. 30 stravolse i principi contenuti in quest'ultima fissando precise competenze in materia civile e radicando la presenza del pubblico ministero presso la sede della pretura circondariale.

Oggi la funzionalità dell'ufficio può essere migliorata procedendo ad una più razionale utilizzazione del pubblico ministero nella fase delle indagini sul territorio e prevedendo eventuali accorpamenti territoriali di numerose preture mandamentali, in modo tale che il giudice possa svolgere direttamente sia la fase dibattimentale sia quella relativa alle indagini preliminari. Ripeto tuttavia che nutro perplessità in ordine alla questione dell'unificazione degli uffici, perché così facendo si violerebbero i principi fondamentali dell'ordinamento e non si farebbe giustizia.

Per quanto riguarda l'opportunità di sopprimere le sezioni distaccate nelle quali il carico di lavoro è sostanzialmente irrisorio, ritengo che il criterio da adottare debba essere quello assunto allorquando si soppressero le preture previste nella tabella B della legge. Su tale questione presterei però la massima attenzione: a mio giudizio, infatti, più che ad una soppressione delle sezioni distaccate occorrerebbe procedere ad una loro riorganizzazione.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ad un loro accorpamento!

RAFFAELE MASTRANTUONO. Ricordo che l'allora ministro Vassalli sollevò la questione in una audizione. Cosa è mancato in sostanza? La soddisfazione dell'esigenza fondamentale di una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ossia di un riordino dei bacini di utenza all'interno delle preture circondariali. Il mancato riordino delle dodici grandi preture circondariali nelle quali vi è un maggior carico di lavoro, sia sotto l'aspetto territoriale sia sotto quello della popolazione, ha infatti provocato grossi problemi.

Da ultimo vorrei sottoporre all'attenzione del ministro due questioni. La prima riguarda l'istituzione dei tribunali di Nola, di Torre Annunziata e di Nocera per la quale l'apposito decreto prevedeva un tempo massimo di sei mesi. Con l'istituzione di tali tribunali si potrà dare una risposta positiva all'enorme richiesta di giustizia dell'area metropolitana di Napoli.

La seconda questione concerne l'indennità giudiziaria sulla quale vi è una notevole confusione. Ricordo al riguardo che con un emendamento presentato alla Commissione bilancio — che sostanzialmente non ricalca il parere contrario dato dalla nostra Commissione alla lettera M del noto provvedimento di delega al Governo — propongo di ridefinire sia il trattamento economico principale sia quello accessorio degli addetti al comparto.

L'articolo 2 di tale provvedimento prevede per i magistrati, per gli avvocati generali dello Stato ed altre categorie che ne usufruiscono il mantenimento della struttura attuale dello stipendio. Non si spiega quindi, tenendo conto della natura dell'indennità, per quale ragione se ne preveda la revisione e l'eventuale abrogazione solo per il personale amministrativo del Ministero di grazia e giustizia. In proposito, abbiamo sentito l'autorevole parola del ministro e del Presidente del Consiglio, ma vorremmo, per evitare l'ulteriore prolungamento degli scioperi, che l'onorevole Martelli desse in questa sede una risposta soddisfacente su una vicenda che indubbiamente crea non pochi problemi, per il presente e per il futuro, all'amministrazione della giustizia.

GIULIO MACERATINI. Signor ministro, i problemi di campanile mi fecero dire una volta che in materia di circoscrizioni giudiziarie dovremmo disporre di un Gengis Khan perché è impossibile intervenire seriamente, essendo tutti premuti da interessi particolari.

Proprio dalle sue parole è emerso che vi sono, da un lato, problemi di campanile, dai quali dovremmo in teoria prescindere e, dall'altro, le questioni attinenti al numero dei magistrati ed al personale, che non possono essere ignorate.

Tutto quello che è stato pensato in proposito è stato ipotizzato astrattamente senza tener conto dei limiti derivanti dal bilancio che impediscono di realizzare quella sorta di paradiso giudiziario, nel quale ogni cittadino avrebbe davanti casa la struttura giudiziaria di cui ha bisogno.

Ne scaturisce come inevitabile conseguenza che, mentre il Governo ed il ministero ipotizzano queste nuove ed auspicabilmente rapide modifiche, si profilano alcune urgenze, quale quella — cui ha accennato anche il collega che mi ha preceduto, ma che io intendo nuovamente sottolineare — riguardante l'entrata in vigore (il 1° gennaio 1993, cioè domani) delle modifiche al codice di procedura penale e quella del funzionamento del giudice di pace. Rispetto a tali emergenze, proprio con riferimento al tema, questa può essere l'occasione per dare, se il ministro lo riterrà, una risposta all'esterno. In sostanza si chiede di sapere se il 1° gennaio prossimo entrerà in vigore questa modifica, con conseguenze facilmente intuibili dato lo stato dell'organizzazione giudiziaria sul territorio che lei ci ha ricordato, oppure se si pensa ragionevolmente a quel differimento che ormai chiedono quasi tutti e che tuttavia appare ancora di là da venire.

In questo quadro, sarebbe interessante, signor ministro, sapere qualcosa sulla questione delle competenze penali del giudice di pace; anche di questo non si è più parlato, sebbene tali competenze siano previste dalla legge.

Mi associo anch'io, infine, alla richiesta di chiarimenti circa le misure che il ministro ritiene di assumere di fronte alle agitazioni giustissime dei funzionari del Ministero di grazia e giustizia: agitazioni che, ancorché giustissime, stanno determinando notevoli disastri. Le faccio solo osservare che nelle carceri romane le sopravvissute misure previste dalla legge Gozzini non vengono adottate perché i funzionari di cancelleria non trasmettono i provvedimenti dei magistrati; sono quindi fermi i permessi premio, in provvedimenti di concessione della semilibertà, le liberazioni condizionali e quant'altro.

Non potrò purtroppo essere presente quando lei, se lo riterrà, avrà la cortesia di rispondere, ma il collega Anedda, autorevole rappresentante del mio gruppo, ascolterà la sua risposta; leggerò poi attentamente sul resoconto stenografico le sue dichiarazioni che credo in proposito, interessino molti.

ROBERTO PAGGINI. Intervengo molto brevemente per esprimere il favore dei repubblicani nei confronti degli orientamenti manifestati questa mattina dal ministro. Mi riferisco in particolar modo alla soppressione delle sezioni distaccate della pretura ed al problema delle preture circondariali equiparate.

Mi riservo invece di riflettere più approfonditamente sulla prevista possibilità per il pubblico ministero di svolgere contemporaneamente le proprie competenze presso due uffici.

Concordiamo sull'impostazione data anche perché, siamo abituati a vedere che, quando si vara una riforma, si aggiunge sempre qualcosa e non si toglie mai niente. Bisognerà mettere nel conto proteste da parte delle popolazioni locali, visto che sempre ve ne sono state in passato di fronte alla soppressione di qualsiasi anche piccolo ufficio distaccato dello Stato. Noi repubblicani siamo disposti — adottando un atteggiamento assunto anche rispetto a problemi più grandi — a sfidare l'impopolarità pur di dare una mano al Governo che vuole imboccare questa strada. Siamo tuttavia un po' scettici: le prime affermazioni — anche se non tutte — fatte questa mattina si muovono in una direzione che non è molto incoraggiante.

Non bisogna essere sensibili solo sul problema dei costi, ma anche e soprattutto su quello dell'efficienza: se è vero che alcuni cittadini riceveranno un servizio da loro stessi giudicato peggiore, è altrettanto vero che la gran parte degli utenti avrà servizi più efficienti. La nostra posizione non è quindi motivata da una questione ragionieristica, ma dalla volontà di assicurare un'efficienza complessiva maggiore.

D'altra parte, esprimemmo la nostra valutazione contraria sull'assestamento del bilancio avendo colto, nonostante gli sforzi del ministro, il rilievo della Corte dei conti con cui si evidenziava, all'interno di una spesa indubbiamente insufficiente, una sua scarsa qualificazione essendo quasi tutta di parte corrente e scarsamente indirizzata agli investimenti.

È stato qui considerato, pur non essendo all'ordine del giorno, il problema

dell'indennità giudiziaria. A tale proposito, intravedo un pericolo. I dipendenti che hanno scioperato lo hanno fatto dando una certa interpretazione della parola « abrogazione » contenuta nel testo approvato dal Senato: se hanno temuto che l'indennità possa essere abolita al di fuori del quadro di nuova contrattazione, forse hanno fatto bene a scioperare. Mi sembra però che il parere espresso da questa Commissione — con il mio solo voto contrario — vada oltre, vada cioè a negare la validità dell'idea di eliminare gli automatismi. Una cosa, infatti, è dire che gli automatismi non possono essere aboliti fuori da una nuova contrattazione, altra cosa (e mi sembra che questa sia l'essenza del parere espresso all'unanimità, me escluso, dalla Commissione) è far rientrare in gioco gli automatismi stessi e quindi chiamar fuori la produttività, l'efficienza, la professionalità che dovrebbero essere alla base dei futuri rapporti contrattuali.

ETTORE PAGANELLI. Rivolgo al ministro due richieste di chiarimento. Nella prima parte della sua relazione, egli ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo in riferimento alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 449 del 1988, che prevedeva i casi di funzionamento degli uffici dei pubblici ministeri presso le preture circondariali di cui all'articolo 41 dello stesso decreto. Poiché tale articolo ha una vigenza massima di tre anni rispetto alla data di entrata in vigore del codice di procedura penale, le sue disposizioni stanno per scadere. Quali iniziative il Governo adotterà in proposito?

La seconda domanda si riferisce al disegno di legge-delega sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, presentato nel settembre 1990. Signor ministro, lei ha fatto — penso per brevità — un richiamo a questo disegno di legge citando semplicemente il numero ottimale, minimo e massimo, di magistrati per le preture, i tribunali e le corti. Il disegno di legge prevedeva tutta una serie di ulteriori valutazioni e soprattutto di contemperamenti in considerazione dei collegamenti viari, dell'o-

rografia, dell'esistenza di palazzi di giustizia e di strutture carcerarie. Vorrei che il ministro, se è in grado di farlo, mi desse assicurazione che tutte queste valutazioni e tutti questi contemperamenti saranno tenuti presenti nell'eventuale disegno di legge di delega al Governo.

FERDINANDO MARGUTTI. Signor presidente, è importante che questo incontro sia avvenuto all'inizio della legislatura, perché ciò consente di evitare quella legislazione « selvaggia », varata in passato nella medesima materia e che già si profila in questa iniziata da appena qualche mese. Questa, signor ministro, è materia in cui si scontrano due esigenze: quella degli addetti ai lavori, cioè magistrati e burocrati, e quella degli utenti della giustizia. Sono due tendenze che strada facendo si vanno sempre più divaricando.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Ve ne è una terza e sono i costi.

FERDINANDO MARGUTTI. Sì, certo, ma lo Stato deve fare da mediatore, come lei giustamente ha detto, tra queste due tendenze essenziali. La prima ha valenza di funzionalità. Indubbiamente, negli addetti ai lavori esiste anche una vena di egoismo, perché gradirebbero comode sedi accentrate, magari nei capoluoghi. Vi sono poi le esigenze dell'utente, specialmente del piccolo utente (quello della giustizia minore), che ha necessità di ottenere una risposta « ravvicinata », anche dal punto di vista « fisico ».

A queste due tendenze mi pare desse una risposta razionale il complesso di norme conosciuto sotto la denominazione di « pacchetto Rognoni ». Non so se sia diventato « pacchetto Vassalli », « pacchetto Martelli » o se strada facendo si sia esaurito; comunque, esso faceva perno su una esigenza, vale a dire sul bacino di utenza, un concetto molto valido, definito come comparto omogeneo sotto il profilo economico-sociale. Mi pare fosse un riferimento molto importante perché si considerava un'area geografica con determinate

caratteristiche, tra cui quella di far convergere sul capoluogo e sulla sede del tribunale tutti gli interessi diffusi, ivi compresi quella della giustizia. Non so se questo concetto sia rimasto come ispiratore della riforma — ma mi pare di no — o se sia stato invece « ripescato » da lei, come mi è sembrato di cogliere dal suo intervento, e debba quindi ispirare la legge-delega ed i nostri lavori. È un aspetto molto importante perché sconvolge la riforma già attuata dove si fa riferimento al capoluogo di provincia, cioè ad un concetto veramente arcaico, fuori dalla storia.

Faccio un esempio concreto, quello della provincia dell'Aquila. Il capoluogo ha 70 mila abitanti, compreso l'*hinterland*, mentre il tribunale di Avezzano riguarda 150 mila abitanti ed ha un carico di lavoro che lo stesso ministero ha definito secondo solo a quello di Pescara, nell'ambito della regione Abruzzo. Per consentire che il tribunale del capoluogo sopravviva, il numero di magistrati deve essere di otto, perché se si scendesse al di sotto di questo numero scatterebbe la soppressione. Mi pare che questo sia un criterio assurdo che va contro le esigenze del bacino di utenza. Tra l'altro, per quanto riguarda le procure presso la pretura, è previsto l'ufficio del pubblico ministero nella pretura circondariale che abbia sede nel capoluogo di provincia. Si ipotizza invece un esperimento triennale per sedi come quella di Avezzano (ma in Italia vi potranno essere altri 100 casi analoghi) per la quale, non essendo previsto un organico di magistrati da otto a venti e non essendo capoluogo di provincia, è prevista invece (dopo l'esperimento triennale) o la soppressione o la copertura con un magistrato distaccato.

Condivido appieno le perplessità su questa previsione. Aggiungo che si tratta di due giurisdizioni diversificate per materia. Al pretore spetta la competenza sulla piccola criminalità; competenza che non può essere trattata come ha fatto il Consiglio superiore della magistratura, che ci fa sapere che una larga depenalizzazione potrebbe ridurre questo spazio della giurisdizione, tanto da poterla accorpere alle competenze del tribunale. D'altronde, signor

ministro, mi pare che anche la sua proposta sia impostata in maniera analoga. Un giudice di pace che abbia maggiore competenza ed un tribunale che accorpi le competenze più alte della pretura renderebbero quasi inutile questo ufficio intermedio. Quindi, giudice di pace o pretura che sostituisce il tribunale ...

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Depenalizzazione, giudice di pace e accorpamento.

FERDINANDO MARGUTTI. Questo è sicuramente un pacchetto più organico e completo. Però mi pare che tutto debba essere riferito proprio al bacino di utenza, per la cui definizione si dovrebbe anche andare oltre la geografia dei circondari e quella amministrativa. Lei ha detto che si tratta di due concetti diversi, ma i limiti dei confini provinciali o regionali, per quanto riguarda il decentramento amministrativo, dovrebbero essere superati, perché vi sono bacini di utenza anche interregionali. Una risposta può essere ricercata nel tessuto sociale locale (cioè, a mio parere, con i sindaci). Un provvedimento di delega (o altri più particolaristici che dovessimo approvare) andrebbe a calarsi su quello che a mio parere è il fronte avanzato dello Stato, una vera e propria « frontiera », cioè i comuni. Dovremmo perciò sentire i rappresentanti dei comuni anche quando dovessimo rivedere le circoscrizioni giudiziarie.

ENRICO FERRI. Il progetto del giudice unico, monocratico, ha radici lontane ed una sua logica. Ricordo il lavoro della commissione Mirabelli, cui ho partecipato, che aveva ipotizzato in maniera credibile (certo i tempi si prevedevano lunghi) che la figura del giudice unico, più a contatto diretto con la realtà della gente, avrebbe potuto snellire molto la giustizia. Naturalmente non per tutte le materie, perché ve ne sono alcune complesse, sia in campo civile sia in quello penale, che hanno bisogno di un giudice collegiale. Sono dunque favorevole all'istituzione del giu-

dice monocratico, perseguita sulla base di un criterio logico ed organico.

Sarei anche d'accordo, in definitiva, sull'unificazione dell'ufficio del pubblico ministero che, in realtà, è già unico per concetto, per cui una razionalizzazione non sarebbe affatto strana nell'ottica dell'istituzione del giudice monocratico. D'altra parte, credo che un pubblico ministero itinerante nelle varie sedi possa costituire un risparmio di energie, di costi e professionalità.

Ho, invece, forti perplessità riguardo alla soppressione delle preture, delle sezioni staccate, cioè degli uffici periferici. Non so se mi faccia velo il fatto di essere stato per tanti anni pretore a Pontremoli — cito anche la città, visto che altre citazioni sono state fatte — ma anche se così dovesse essere, credo di avere comunque esperienza, sia pure minima e modesta, di quanto possa essere importante la presenza di un giudice nel territorio. Né possiamo misurare tale importanza facendo ricorso alle statistiche, perché il giudice, soprattutto quello monocratico — certo, la figura del pretore tradizionale non c'è più ed io credo che sia stato un grave errore eliminarla perché, benché alquanto ibrida, funzionava molto bene — finisce con il rappresentare un punto di riferimento importante per la collettività civile: non solo per tutta l'opera di conciliazione, che non rientra nelle statistiche, ma anche e soprattutto perché risolve questioni a volte complicatissime. Pensiamo a tutte le cause che si fanno ancora tra la nostra gente, che è gente legata alla terra: da quelle di regolamento di confini a quelle possessorie. Certo, consultando le statistiche si trovano numeri molto bassi, ma il lavoro giudiziario non può essere misurato con le statistiche: sarebbe un disconoscimento della sua natura. A questo proposito, desidero spendere una parola onesta e molto decisa: bisogna tener conto che si tratta di un tipo di lavoro diverso dagli altri; i tempi stessi possono variare molto a seconda della complessità della causa, della complessità dei personaggi ed anche delle circostanze di fatto che si devono affron-

tare. Non insisterei perciò sulla soppressione degli uffici periferici.

Naturalmente, un'opera di razionalizzazione può essere compiuta, ma questa non riguarda solo le preture: esistono anche i tribunali cosiddetti fantasma, piccoli tribunali per i quali le statistiche indicano a volte cifre minori di quelle concernenti le preture. Un'opera di razionalizzazione, come dicevo, deve essere avviata ed il ministro ha già dato prova di coraggio; altri prima di lui avevano tentato con minore fortuna, il che vuol dire che, evidentemente, l'impostazione che egli ha dato a quest'opera di rifinitura è più corretta ed anche — lo ripeto — più coraggiosa. Credo nella sua validità ma penso che la si debba conciliare con un'esigenza di presenza sul territorio. È mia opinione che in qualche modo abbia già sbagliato l'Arma dei carabinieri quando ha soppresso alcune stazioni e che la microcriminalità non vada sottovalutata, poiché i reati hanno una loro incidenza negativa sull'educazione della gente. E questo è un aspetto da tenere presente.

Non sopravvaluterei, poi, il ruolo del giudice di pace. Penso che tale istituto, se la legge non verrà ritoccata, non funzionerà al cento per cento: dobbiamo infatti riconoscere onestamente che la legge, così com'è, non darà grandi risultati, soprattutto perché, per i limiti in essa inseriti non potrà aprire ad un reclutamento di un certo taglio. Il penale poi — altro errore contenuto nella legge — è addirittura affidato ad un regolamento, poiché la delega prevista nella legge, se non ricordo male, è proprio di tipo regolamentare. È mia opinione che tale delega dovrà essere molto riduttiva, poiché l'impatto del cittadino con il giudice penale è sempre traumatico e richiede un'adeguata professionalità; non si può procedere sulla base dell'intuizione o dell'emozione. È dunque necessario riflettere su questo punto, per rispetto dei cittadini e non per prerogativa dei giudici. È un impatto, lo ripeto, nel quale è necessario far uso di una certa psicologia (nell'interrogatorio, nel rapporto umano), dunque, come ho detto, non sopravvaluterei la figura del giudice di pace ma la

circoscriverei nell'ambito della sua funzione, che è utilissima ma che sarà certamente ridimensionata dai fatti (come è avvenuto per la conciliazione, anche se il giudice di pace si colloca in una prospettiva più ampia).

La nostra natura, le nostre radici culturali sono diverse da quelle inglesi o statunitensi, nelle quali ad un certo tipo di conciliazione si fa facilmente ricorso. Il nostro è un paese di causidici, di cavillosi, che cercano sempre di spezzare il capello in quattro; è una nostra caratteristica: cerchiamo di salvarla visto che il nostro è anche il paese che ha dato i più grandi giuristi.

L'ultima osservazione che desidero fare riguarda la questione — che è stata toccata anche da altri — dell'indennità giudiziaria; indennità che, a mio giudizio, ha una ragione più profonda di quella che può apparire in prima istanza. Sia l'indennità della magistratura, sia l'indennità giudiziaria degli amministrativi non possono essere affidate — lo dico con molta chiarezza — alla contrattazione sindacale poiché è in gioco — e non voglio usare parole grosse — l'indipendenza dell'ufficio giudiziario che, proprio per la delicatezza e l'importanza del sistema, ha una sua funzione specifica. Non si tratta, dunque, di privilegio.

Ricordo di aver fatto una lunga battaglia per la conquista dell'indennità giudiziaria. Benché sia nata in un periodo del tutto particolare, strada facendo essa ha acquistato una natura salariale di fatto, così per i magistrati come per il personale giudiziario.

MARCO TARADASH. Secondo te, è una tangente pubblica anticorruzione?

ENRICO FERRI. No, si tratta del giusto riconoscimento di un lavoro che non è corretto disconoscere. Vi saranno certamente anche nella grande struttura giudiziaria sacche di inoperosità — nessuno vuole negarlo — ma vi sono anche sacche operose di gente che lavora e si sacrifica veramente con coraggio. Ieri mi sono recato alla procura di Milano per un incon-

tro con i magistrati: devo ammettere di aver rilevato il coraggio, l'esposizione di quei dipendenti e di aver constatato che lavorano in veri e propri bunker. Sono semplicemente andato a parlare con dei magistrati e sembrava già che fossi andato lì per essere interrogato: dico questo per sottolineare la condizione di sospetto e di intimidazione in cui si opera. Erano preoccupati anche i cancellieri, i segretari, tutti coloro che nonostante lo sciopero era lì a lavorare sodo.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Ma l'indennità non copre questo.

ENRICO FERRI. Togliere l'indennità giudiziaria sarebbe oggi infliggere una mortificazione profonda ad un personale che lavora in un settore che a parole è riconosciuto da tutti tra i più delicati, mentre nei fatti non è mai considerato tale. Non si vuole, in altri termini, riconoscere una differenza che invece, sia giuridicamente sia anche politicamente ed istituzionalmente, può essere salvaguardata senza stracciarsi le vesti e senza parlare di trascinalenti, come si è fatto in quest'aula in occasione di altri provvedimenti legislativi. D'altra parte, così dicendo, credo di sfondare una porta aperta perché il ministro nelle sue dichiarazioni ha già fatto un'affermazione che ho molto apprezzato; l'ha fatta dandole un taglio culturale non corporativo, avanzando quindi una proposta politica molto seria e ragionevole.

Mi scuso se non sarò presente fino alla fine dell'audizione. Non mi attendo comunque risposte perché non ho formulato domande essendomi limitato a dare appoggio ad una filosofica politica che condivido.

ALFONSO MARTUCCI. Rispetterò i limiti di tempo fissati dal presidente, sia perché il dibattito è già stato denso ed intenso, sia perché non mi lascerò prendere dalla tentazione di cogliere l'occasione della presenza del ministro per investirlo di tutti i problemi del mondo della giustizia. Seguirò quindi assai rapidamente i temi tracciati nella relazione.

Il primo è quello della geografia degli uffici giudiziari, con le conseguenti perplessità sulla soppressione delle preture distaccate per le ragioni già riferite ed esposte. Mi rendo conto che si tratta, come è emerso dal dibattito, di conciliare le varie esigenze, ma il problema della crisi della giustizia — un po' come per tutte le crisi — è sempre quello della *conciliatio oppositorum*; e non esiste certo una panacea per questo male.

Mi pare tuttavia che, accettando il criterio della soppressione o dell'accorpamento di alcune zone, si debbano tenere presenti non solo e non tanto le esigenze ambientali degli utenti, come affermava il collega Margutti, ma anche quella della speditezza e della funzionalità della giustizia (attraverso i vicepretorati, la presenza degli ufficiali di polizia giudiziaria, gli ausiliari) che è più snella nelle sedi distaccate che non in quella centrale.

Rilevante, invece — ne siamo grati al ministro — è la questione dell'ufficio del pubblico ministero: istituzionalmente diverso, tranne che non se ne avvii quella riforma che considero rilevante quanto meno in ragione della diversità della carriera e non delle funzioni o della struttura ontologica. Se così è, è ben comprensibile che in tale diversità possano unificarsi gli uffici dei pubblici ministeri. Sarebbe viceversa complicato e creerebbe le interferenze spesso lamentate, in un'alternanza di passaggi tra il magistrato giudicante e l'ufficio del pubblico ministero, la creazione di diversità di competenze anche per gradi di giudizio, che determinerebbe un elemento di suggestione ambientale che definirei rischiose.

L'ufficio del pubblico ministero va quindi tenuto distinto, a meno che non si ipotizzi una diversità di carriera tra lo stesso pubblico ministero ed il magistrato, sulla base di un'esigenza di separazione che anche il nuovo codice di procedura penale considera essenziale.

A proposito del giudice unico (argomento estremamente interessante trattato nell'attento e meditato intervento del collega Senese), nutro qualche perplessità in quanto tale figura creerebbe un « disqui-

librio » a carico dei reati o delle liti minori (nel settore civile) rispetto a quelle maggiori. In un ufficio unificato, infatti, si penserebbe soltanto ai reati massimi e verrebbero sacrificate le richieste di giustizia minore.

Ritengo, quindi, di poter auspicare questo intervento. L'unico punto su cui mi contraddico è quello relativo all'indennità giudiziaria. Al riguardo, esco per un momento fuori tema per segnalare all'attenzione e al senso politico e di giustizia del ministro che si tratta di uno dei problemi che preoccupa tutti e su cui vi è un generale accordo. Un rinvio dell'esame dell'indennità giudiziaria alla trattativa sindacale, sottraendo quest'ultima al rigoroso criterio giuridico secondo cui essa è parte integrante della retribuzione, determinerebbe una situazione di scontento che finirebbe con il pesare sulla funzionalità della giustizia.

FRANCESCO POLIZIO. Desidero svolgere alcune riflessioni e dare qualche indicazione per evitare di dover rimpiangere le vecchie preture mandamentali, i giudici conciliatori, i vicepretori onorari e forse anche le carceri mandamentali. Infatti, se in questo momento si analizzano i problemi della giustizia, si deve constatare l'esistenza di una situazione di paralisi complessiva, con l'aggravante che le preture circondariali non funzionano, o almeno in esse la domanda di giustizia non viene esercitata nei tempi dovuti.

Ben venga, pertanto, la legge delega con la fissazione di rigorosi criteri per una nuova e più funzionale distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio, che possa però prevedere anche un migliore e più completo utilizzo del personale impegnato nella giustizia. Dal momento che quest'ultima deve essere più vicina ai cittadini ed alle comunità, non mi meraviglierei se aumentassero i costi necessari affinché la giustizia sia resa, appunto, ai cittadini, in quanto bene generale.

Riallacciandomi ad alcune riflessioni degli onorevoli Senese e Martucci, ritengo che il giudice unico potrebbe rappresentare la soluzione di numerosi pro-

blemi che oggi affliggono la nostra giustizia; si potrebbe recuperare, infatti, gran parte del personale impegnato negli organi collegiali utilizzando questi stessi magistrati nello svolgimento di funzioni più precise.

Per quanto riguarda, invece, il problema delle procure e delle preture circondariali, per evitare di discutere in Commissione provvedimenti che riguardino sia l'istituzione di nuovi tribunali (vi sono molte proposte di legge in tal senso) sia di arrivare al completamento dell'esame delle proposte di legge sulle preture circondariali equiparate, ritengo giusto fissare un termine ben preciso, entro il quale il ministro dovrebbe presentare una proposta complessiva (eventualmente anche un disegno di legge-delega) che configuri la nuova geografia. Tutto ciò anche in considerazione del fatto che, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento processuale civile e penale, il 1° gennaio 1993 sarà introdotto il giudice di pace, anche se sono state avanzate alcune proposte di rinvio in quanto le attrezzature e le nomine non sono ancora pronte. Ci troveremo, comunque, in presenza di un aggravamento della situazione della giustizia.

Tra l'altro, in questa previsione, è stata sottolineata dall'onorevole Martucci anche la differenziazione dei ruoli. Ciò potrebbe risolvere una serie di problemi esistenti tra magistrato inquirente e magistrato giudicante, oltre ad alcune questioni riguardanti il « pianeta » giustizia.

Ritengo, inoltre, che sarebbe utile fare riferimento alla configurazione delle nuove aree metropolitane: potrebbe essere opportuno, per esempio, un nuovo quadro della geografia giudiziaria con esclusivo riferimento alle aree metropolitane (il discorso sull'intero territorio è più complesso), tenendo conto anche della nuova fase che gli enti locali attraversano e della nuova configurazione assunta dalle aree metropolitane nell'ambito del relativo disegno.

Per quanto riguarda l'indennità giudiziaria, la prima esigenza è quella di conservarla, riservando invece alla contrattazione una sua eventuale revisione, tenendo

conto che in sede di contrattazione le voci stipendiali si unificano, le indennità vengono soppresse e quindi si può rivedere complessivamente il quadro normativo per il personale.

PRESIDENTE. Poiché sono ancora iscritti a parlare gli onorevoli Taradash, Romano, Maiolo, Lazzati e Trantino, invito tutti ad intervenire in modo sintetico al fine di lasciare spazio al secondo tema trattato dal ministro nella sua esposizione, ossia alla situazione delle carceri di Pianosa e dell'Asinara.

MARCO TARADASH. Rivolgo in primo luogo un augurio al ministro, poiché dopo aver ascoltato gli interventi provenienti da esponenti della sua maggioranza, mi domando come egli riuscirà a tradurre in pratica quanto ha proposto.

Desidero rivolgere allo stesso ministro alcune domande su questioni politiche generali, partendo dalla premessa che la sua proposta mi sembra ispirata a criteri di ragionevolezza e di maggiore efficienza. Vorrei sapere, tuttavia, se siano queste le ragioni per cui la proposta viene avanzata, ovvero se essa sia finalizzata, oltre che a risparmiare denaro, ad offrire ai cittadini un servizio migliore.

Ricordo che i dati più recenti che ho letto evidenziano un arretrato di due milioni di processi presso i tribunali civili e due milioni e mezzo presso quelli penali. Ritengo che questo sia un elemento di profonda ingiustizia, poiché la lunghezza del servizio reso dall'amministrazione giudiziaria si traduce in una pena suppletiva sia per gli imputati sia per coloro che hanno subito una violazione dei loro diritti sotto forma di reato.

Vorrei sapere dal ministro in che misura la sua proposta soddisfi un'esigenza di maggiore giustizia per il cittadino attraverso una migliore efficienza del servizio. Nei documenti del Consiglio superiore della magistratura ho letto che la maggior parte delle sezioni staccate delle preture rispondono ad interessi clientelari piuttosto che ad interessi di giustizia. Ho letto inoltre, nei rapporti che il professor Di

Federico continua ad inviarci dimostrando una disperata fiducia nel Parlamento e nel ministero, che esistono problemi di fondo di natura organizzativa i quali, al di là delle leggi, impediscono al nostro paese di rendere un servizio adeguato.

Vorrei avere qualche chiarimento anche sul quadro generale in cui questi provvedimenti si collocano, nonché su un indirizzo complessivo di riforma dell'amministrazione giudiziaria del nostro paese. Ho ascoltato, per esempio, alcune osservazioni dell'onorevole Ferri riguardanti la funzione dei giudici. Vorrei discutere allora il ruolo della magistratura giudicante e di quella requirente per comprendere i criteri di professionalità e di competenza nei vari settori, dal momento che le figure dei magistrati monocratici vanno benissimo purché non si chieda loro di essere dei « generalisti » onniscienti e capaci di giudicare su tutto secondo competenza, fatto umanamente impossibile anche se rientra nella reale pratica dei nostri uffici giudiziari.

DOMENICO ROMANO. Signor ministro, mi pare che la sua relazione si fondi sostanzialmente su principi che devono essere condivisi, cioè sulla necessità di concepire la geografia giudiziaria ispirandola ai principi del costo-beneficio e del costo-efficacia; beneficio in relazione al servizio in favore del cittadino ed efficacia sull'assicurazione di una qualità dell'amministrazione della giustizia che renda il cittadino soddisfatto. Ora, il dato di fronte a noi è oltremodo deprimente, perché il servizio giustizia in effetti fa essere preoccupato il cittadino sia in ordine al rapporto costo-beneficio sia in rapporto al costo-efficacia. Certo, altri problemi si porrebbero se gli operatori della giustizia venissero qui a rappresentare tutte le difficoltà che riscontrano a livello di pretura, dove veramente le cause penali ed i procedimenti civili hanno un ritardo notevolissimo.

Per quanto riguarda poi il campo penale, anche a causa dell'assenza di magistrati si riscontrano difficoltà enormi nell'assicurare un beneficio in favore delle

popolazioni che debbono utilizzare il servizio giustizia. Anche la qualità ne risente; infatti, occorre assicurare una razionalizzazione della geografia giudiziaria e delle competenze in ordine a ciò che lei, signor ministro, ha richiamato alla nostra intelligenza, cioè all'unificazione degli uffici della procura ed al giudice unico nel primo grado; ritengo che queste siano indicazioni che debbono essere sostenute fino a far sì che nella legge-delega da lei richiamata possano trovare rispondenza normativa per portare avanti una riforma radicale del servizio giustizia, che oggi è ansimante e che certamente, sul piano della qualità, non è rassicurante.

Non cercherò di far sì, come in altri interventi, che alla fine, dopo il discorso generale, si arrivi al discorso particolare, però non posso non richiamare l'intelligenza e l'attenzione del ministro sul fatto che dobbiamo sistemare la geografia giudiziaria in modo che risponda a quei principi cui ho fatto richiamo in precedenza, cioè al rapporto costo-beneficio e al rapporto costo-efficacia; bisogna tener conto anche delle varie esigenze e delle ingiustizie che alcune popolazioni hanno subito nel passato. Mi riferisco particolarmente alla proposta di legge per l'istituzione della sezione distaccata della corte di appello a Foggia unitamente a quella di Taranto: nella passata legislatura le esigenze di Taranto hanno avuto soddisfazione, quelle di Foggia no, quando le condizioni di carico di lavoro e le difficoltà territoriali di collegamento tra il servizio giustizia ed il cittadino sono tali da determinare un allarme sociale ed una contestazione generale da parte dei magistrati, degli avvocati e delle popolazioni. Si è costituito un comitato proprio perché a danno di Foggia è stata perpetrata un'ingiustizia, e la città non è certamente disponibile a subirla. Si dirà che occorre predisporre una legge-delega che si occupi di tutti gli aspetti della questione. Sono preoccupato perché, come diceva Nevio, quando si vuole affossare un argomento si nomina una Commissione; qui si tratta non di Commissione ma di legge-delega, però ho difficoltà a immaginare che questa

legge-delega abbia tempi brevi. Perché non ricorrere a proposte di legge che si innestino in un contesto di razionalizzazione del servizio giustizia? Dobbiamo infatti dare risposte, anche se graduali, a tutte le popolazioni che hanno diritto a verificare che il rapporto costo-beneficio a loro favore si realizzi in termini concreti.

Sull'indennità giudiziaria lei, signor ministro, ha espresso la sua opinione in una lettera che ha inviato alle corti di appello; mi pare che ciò sia rassicurante, tanto che, almeno nel circondario del quale sono portatore di fiducia, quello di Foggia, è stato sospeso lo sciopero proprio in considerazione delle assicurazioni pervenute con la sua lettera e con le dichiarazioni rese dal Presidente del Consigli dei ministri.

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Vorrei innanzitutto rassicurare il ministro che, pur non avendo avuto il piacere di ascoltare la relazione, essa mi è stata sintetizzata nei punti chiave in maniera chiarissima; ho anzi richiesto la verifica di tale sintesi ai colleghi presenti perché mi è sembrato che la proposta del ministro fosse incredibile. Ma come, nel momento in cui le varie proposte di legge, tra l'altro presentate da numerosi colleghi di questa o di future maggioranze, cercano di mettere un « rattoppo » ad una legge che sicuramente era stata elaborata con vecchi criteri laddove invece si poteva effettivamente innovare e andare oltre la trasformazione delle preture mandamentali, vedo che qui si propone la pura e semplice eliminazione, salvo forse qualche piccolo aggiustamento!

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Stiamo parlando delle sezioni distaccate, non delle preture mandamentali.

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Nella trasformazione delle preture mandamentali si sarebbe potuto procedere con ben altra velocità, superando quella che è sembrata un'innovazione delle preture circondariali. In realtà (entro nel merito, visto che me lo

chiede, ma lo davo per scontato), mantenendo per esempio il principio di conservare la pretura circondariale dove ha sede il tribunale e dove ha sede la provincia, si è mantenuto un principio vecchio, mentre nel momento in cui si superava il concetto di pretura mandamentale si sarebbe dovuto superare anche quello di provincia, perché chiaramente il concetto di coincidenza di pretura circondariale nel luogo in cui ha sede la provincia è legato ad un istituto che a sua volta avrebbe necessità di revisione.

L'incredulità nei confronti di questa sua decisione (o comunque della decisione del Governo) sul punto è verificabile semplicemente dalle stesse proposte che io chiamo di « rattoppo » formulate dai colleghi della maggioranza in relazione alle famose preture che si vorrebbe equiparare a quelle circondariali. Non mi fraintenda, signor ministro, qui non introduco un dato di localismo ma uso un metodo induttivo che in genere è altrettanto valido di quello deduttivo e che in questo caso considero ancora più chiarificatore: partendo da dati molto oggettivi (non elaborati da noi), quali il numero degli abitanti (comprensorio) cui la pretura, o meglio la sezione distaccata, afferisce, troviamo che la sezione distaccata di Desio ha un comprensorio pari a 343 mila abitanti e che Legnano, Moncalieri e Cesena (per citare solo alcune sezioni) superano abbondantemente i 150 mila abitanti.

Le fornisco un raffronto — lei, signor ministro, nella visione generale non può conoscere tutti i numeri — in merito al tribunale di Nola, istituito dopo l'entrata in vigore della legge n. 30 del 1989. Questo tribunale — che ha sì necessità sotto il profilo penale, ma i tribunali e le preture hanno competenze civili e penali — riguarda un comprensorio di 60 mila abitanti.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Manca uno zero, perché sono circa 600 mila.

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Non sono dati predisposti da me; è un disegno di legge. Comunque, potrei citare altri nu-

meri che il collega Mastrantuono sicuramente conosce. Per esempio, il tribunale istituito a Torre Annunziata successivamente all'entrata in vigore della legge n. 30 del 1989 (e poi vedremo perché) ha un comprensorio di 108.711 abitanti; il tribunale di Nocera riguarda 105 mila persone, quindi un terzo della sezione distaccata della pretura di Desio.

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* I dati che lei espone sono quelli della istituenda pretura, non del tribunale.

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Il raffronto è con alcune sezioni che ho citato precedentemente (Desio, Legnano, Moncalieri, Treviglio, Cesena), sicuramente di consistenza pari al doppio o al triplo.

Se la soluzione, come mi è sembrato di capire, è quella di ridurre la sezione distaccata della pretura di Desio o di Treviglio o di Moncalieri, affidandola al giudice di pace, credo che veramente il rimedio sia peggiore del male.

Prima del mio intervento ha preso la parola il carissimo collega Romano, appartenente al gruppo socialista, il quale ha sollecitato, con la solita capacità, l'istituzione di una sezione distaccata della Corte d'appello a Foggia. Ebbene, in merito dobbiamo ricordare che con legge 26 luglio 1991, n. 235, quindi successivamente all'entrata in vigore della legge n. 30 del 1989, è stata istituita la sezione distaccata della corte d'appello di Lecce a Taranto. Al signor ministro non sfuggirà che la Lombardia, la regione che gli ha dato i natali, ha due corti d'appello (a Milano ed a Brescia), che il Piemonte ha una corte d'appello e che la Sicilia ne ha quattro: tale situazione è nota a tutti, ma non v'è traccia di tentativi modificarla.

Se la soluzione prospettata dal ministro è quella di cancellare le sezioni distaccate in virtù di un programma di razionalizzazione e di sostituirle con un giudice di pace, la scelta mi lascia esterrefatto.

Vorrei svolgere una breve considerazione in merito all'accorpamento del pubblico ministero presso il tribunale, per

capire meglio se questo accorpamento presupponga una modifica delle competenze, ovvero una depenalizzazione tale da rendere senza rilevanza questa figura, nel qual caso ben venga un accorpamento, visto che la proposta relativa ai giudici itineranti ha portato soltanto grandi disastri e disagi a chi opera nel settore della giustizia.

VINCENZO TRANTINO. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non condivido il pessimismo di France quando diceva che, se non si vuole ascoltare una persona e se questa appartiene alle istituzioni, si decide una audizione. Non lo condivido perché sia noi sia il ministro siamo in questa sede e abbiamo fiducia che l'audizione odierna non sia soltanto uno sfogo per affidare soprattutto al resoconto della seduta l'elencazione di problemi che poi hanno poco a che fare con la tragedia del momento.

Mi sembra di assistere ad un classico della cinematografia, *L'anno scorso a Marienbad*. Siamo qui, in una atmosfera rarefatta, a discutere dei massimi sistemi della tale pretura o del tale tribunale, ovvero dei pretori itineranti, mentre io torno or ora dalla Cassazione dove, per la prima volta nella mia trentennale esperienza di avvocato, ho assistito ad uno sciopero; infatti, vengono svolti soltanto i processi relativi ad imputati detenuti, perché sono stati precettati coloro che devono rendere un servizio di giustizia.

Signor ministro, il problema che si pone in questo momento può essere riassunto con una sola proposizione: vi è un corpo di volontari (non so se chiamarli *kamikaze* perché non vorrei usare immagini retoriche) che contro tutto sta facendo funzionare una macchina che è diventata un rottame. Sono uomini che non lavorano con l'orologio al polso e sui quali si riversano tutte le incombenze, sono persone alle quali nel 1988 si disse che la variazione della retribuzione diventava un atto premiale per le incombenze successive all'entrata in vigore del codice. Ebbene, costoro hanno retto alla prova: hanno sostituito gli stenotipisti, hanno fronteg-

giato le carenze, hanno coperto i vuoti di organico; improvvisamente, quando si scopre che il costo della vita subisce un incremento reale del 20 per cento, invece di scendere in piazza per chiedere un corrispondente aumento delle loro identità, per affrontare alla pari l'incremento del costo della vita, nient'altro fanno che mobilitarsi per reagire alla sottrazione di un quarto del loro stipendio. A questo si rivolge oggi, infatti, la misura afflittiva puntata contro di loro. Ciò significa che l'addetto alle toghe, il quale riceve uno stipendio di un milione e 738 mila lire, se ne vede sottratte 384 mila.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'ho fatta io per primo questa analisi, alcuni giorni fa.

VINCENZO TRANTINO. Questa situazione non può essere affrontata né con pannicelli caldi, né con compromessi; l'unica soluzione è svolgere con responsabilità il compito proprio dell'esecutivo e di ognuno di noi. Oggi si chiede un bicchiere d'acqua nel deserto ed invece stiamo parlando di gelati alla panna.

È per questo che desidero affrontare una sola delle tante questioni, tenendo conto delle precedenze cliniche: quando vi è una emorragia, devo tamponare e suturare. Questo significa che dobbiamo assumere un impegno — domani alle 10 parteciperemo alla discussione in sede di Commissione bilancio — a risolvere il problema ed a mantenere per lo meno lo *statu quo*, che già di per sé era precario e che almeno va difeso.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Risponderò seguendo l'ordine degli interventi, dopo che il sottosegretario De Cinque, che nel frattempo ha consultato gli uffici, avrà fornito alcune risposte specifiche.

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il tribunale di Lanusei ha un organico completo, come affermava il collega Anedda, composto da un presidente e tre giudici; vi è qualche carenza nel personale di cancel-

leria, in quanto vi sono alcune scoperture di organico per quanto riguarda il primo dirigente ed alcuni collaboratori. L'indice di lavoro è sceso dal 2,19 del 1985 all'1,70 del 1990.

Anche l'organico del tribunale di Tempio Pausania è completo ed è composto dal presidente e da quattro giudici; anche in questo caso le carenze riguardano il personale di cancelleria. L'indice di lavoro è più elevato, ma si è registrata una lievissima diminuzione, passando da 4,79 del 1985 a 4,52 del 1990. Questa è la situazione attuale. Le previsioni rientrano nel discorso più generale, se si accettano i criteri ed i limiti sui quali il ministro ha esposto il proprio orientamento.

Per quanto riguarda i tribunali di Nola, Torre Annunziata e Nocera Inferiore sono stati firmati i decreti concernenti le piante organiche dei magistrati e sono in corso di firma i decreti per il personale di cancelleria ausiliario ed UNEP per cui, dopo la registrazione della Corte dei conti, è imminente l'entrata in funzione dei tribunali e delle relative procure e preture circondariali, salvo la riserva fatta dal ministro circa il mantenimento o meno delle procure presso le preture, non appena predisposti i necessari adempimenti amministrativi.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Concordo nella sostanza sulle osservazioni dell'onorevole Fumagalli ed in particolare sulla necessità di definire un modello di razionalizzazione nella geografia e nella distribuzione degli uffici, tenendo conto non solo e neanche in misura prevalente di criteri, apparentemente neutrali ed ovunque applicabili, stabiliti in sede di uffici ministeriali o con la consultazione del Consiglio superiore della magistratura, ma innanzitutto delle esigenze dei cittadini. In questo senso il lavoro compiuto con il varo del disegno di legge sulle preture circondariali equiparate è di enorme utilità, come rivela anche la tabella che abbiamo appena consultato. Tuttavia neanche quello può diventare un criterio assoluto. Forse allora il modo giusto di procedere sarebbe quello, assai

più pragmatico, di partire dalle condizioni esistenti onde evitare il rischio di applicare schemi e schematismi su realtà molto differenziate.

Quando ci si dichiara contrari — e rispondo anche all'intervento del collega Lazzati — alla soppressione di preture circondariali o sedi distaccate come quelle di Desio e di Legnano si ha perfettamente ragione. Non sarebbe altrettanto giusto obiettare, come viceversa si è fatto, sulla soppressione di sedi distaccate, che erano circa dieci o dodici nella provincia di Brescia, con un numero di utenti infinitamente minore. Il medesimo approccio quindi non si rivela giusto in situazioni così diverse, come quelle di Legnano e di Desio, rispetto a quelle della provincia di Brescia: in un caso era giusto procedere alla soppressione nonostante le comprensibili e legittime proteste di qualche comune, ma nell'altro sarebbe pura follia sottrarre sedi giudiziarie ad un bacino di utenti di 340 mila cittadini. Del resto nell'introduzione — che forse le hanno riferito troppo sinteticamente — avevo detto esattamente questo: vi saranno deroghe laddove queste siano giustificate da una realtà di utenza che non potrebbe essere soddisfatta con criteri di razionalizzazione e di accentramento.

Ringrazio tutti gli intervenuti che si sono dichiarati d'accordo sull'indicazione contenuta nella relazione di cercare una via mediana e pragmatica fra i due estremi opposti, entrambi sbagliati: sia la polverizzazione che produce costi, dispersione di personale, mezzi, strutture ed attrezzature, sia un eccesso di concentrazione che dia vita a megalopoli o a megauffici giudiziari. Ritengo che la soluzione migliore sia una rivisitazione del disegno di legge Vassalli del 1990 attraverso un'integrazione con il disegno di legge sulle preture circondariali equiparate, tenendo conto delle novità intervenute con la soppressione di alcuni uffici e l'istituzione di altri.

Per quanto riguarda la materia delle competenze, è bene distinguere la questione del giudice di pace da quella degli uffici del pubblico ministero. Su questi ultimi ed eventualmente anche sulla figura

del giudice monocratico, credo che la sede più adatta per discuterne sia quella della commissione incaricata della revisione del codice, della quale è stata eletta presidente la collega Fumagalli, cui rivolgo i miei complimenti con l'augurio di poter svolgere un comune lavoro proficuo. Del resto, già esiste un pacchetto di provvedimenti che contempla modifiche non solo di natura normativa e procedurale, ma tali da comportare inevitabili conseguenze sugli uffici stessi, sulla loro organizzazione e quindi in qualche misura anche sull'ordinamento.

Naturalmente concordo — e mi ripromettevo di trattare l'argomento in sede diversa — sulle sollecitazioni che alcuni commissari hanno fatto in ordine alla necessità di prevedere, in coerenza con la Costituzione della Repubblica e con il nuovo codice di procedura penale, una separazione nelle carriere dei magistrati. All'interno di tale separazione, in un contesto di riforma dell'ordinamento giudiziario, vanno considerati i due temi del giudice monocratico e dell'assorbimento delle funzioni; quando si dice che il medesimo ufficio della procura presso il tribunale potrebbe assolvere anche i compiti della procura presso la pretura, non si intende che vi debba essere un unico modello per cui lo stesso pubblico ministero deve assolvere a più funzioni, ma che si possono prevedere forme diverse di organizzazione a seconda dell'impostazione che si preferisce.

Per quanto riguarda il giudice di pace, credo che il Senato stia definendo proprio in queste ore sia la proroga dell'entrata in vigore di tale figura sia della novella codicistica. Questo ci consente di avere un po' più di tempo per rivedere la materia delle competenze penali; tuttavia credo francamente che non si possa fare ciò senza rivedere anche i meccanismi di selezione del giudice di pace, perché è evidente che nel momento in cui se ne estendono le competenze e la sfera penale occorre riesaminare anche la qualità della selezione. Non esistono soltanto pretori, vicepretori onorari o cancellieri al massimo grado che possono essere tratti in

servizio diventando giudici di pace; forse vi è un certo numero di giovani procuratori, di giovani professori o giuristi che potrebbero essere utilmente impegnati, conferendo una vitalità maggiore di quella di un tardo pensionamento professionale a questa nuova creatura, alla quale è legata una parte importante delle possibilità di riassetto della macchina giudiziaria, insieme con la riforma dell'ordinamento e ad un'ampia e significativa depenalizzazione.

È stato sollevato il problema dell'indennità; non mi voglio sottrarre a tale tema, anche se non era all'ordine del giorno, poiché del resto ho già ripetutamente preso posizione sulla materia, arrivando anche a polemizzare con un sottosegretario. È stata proprio l'interpretazione, sciaguratamente ripetuta, secondo cui tutto è rinviato alla contrattazione, che ha finito con il giustificare, o quantomeno con l'alimentare, i motivi della protesta. Io per primo ho fatto i conti di cosa significhi la soppressione dell'indennità giudiziaria per il personale: per un cancelliere che guadagna 2 milioni e 200 mila lire al mese significa sottrargliene circa 500 mila, per un autista che guadagna 1 milione e 700 mila lire significa portargliene via circa 390 mila.

È evidente che questo è al di fuori di ogni seria prospettazione del bilancio dello Stato e della giustizia. Nella passata legislatura sono stato presentatore del disegno di legge sulla privatizzazione del rapporto di pubblico impiego: un conto è cambiare le procedure di definizione di stipendi e di salari equiparando quelle del pubblico impiego a quelle del settore privato, altro conto è ledere, ridurre, contestare, stipendi e salari reali. È questa confusione il tragico errore che è stato compiuto e che è all'origine della protesta e dello sciopero in atto. Penso che insieme, Governo e Commissione giustizia, potremmo fare cosa molto utile ribadendo con forza che il rinvio di questa materia al momento della contrattazione esclude comunque che si incida sui salari reali. Questo mi pare sia l'essenziale. La fase nuova dal punto di vista procedurale dei rapporti di pubblico impiego, che spero si apra nei prossimi mesi, non deve incidere sulle retribuzioni

reali dei lavoratori dipendenti, siano essi magistrati o personale ausiliario.

Credo che la questione di cui all'articolo 41-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 449 del 1988 rientri nell'ambito del pacchetto Pisapia. In quella sede, con la collega Fumagalli Carulli, la esamineremo.

PRESIDENTE. Passiamo alla seconda parte del dibattito sulla relazione del ministro, relativa ai lavori nelle isole di Pianosa e dell'Asinara. Anche in questo caso invito i colleghi alla massima sintesi.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Nella relazione del ministro c'è qualche elemento di rassicurazione circa le esigenze di salvaguardia ambientale di Pianosa e dell'Asinara che non era rintracciabile nel testo del decreto-legge n. 369 e nella relazione che lo accompagna. Sento però di dover fare alcune osservazioni e di porre alcune domande.

A differenza di altri colleghi, parto dalla premessa che la detenzione nelle carceri di Pianosa e dell'Asinara di soggetti condannati o comunque imputati di reati di criminalità organizzata è un provvedimento necessario.

Detto questo, sottolineando la premessa dalla quale bisogna muovere per scegliere le soluzioni più adatte, credo che nella predisposizione delle strutture che appaiono necessarie per il funzionamento delle due carceri e soprattutto per garantire condizioni di vita dignitose e ai detenuti e alle forze di polizia impegnate nei compiti di sicurezza non ci sia solo una generica esigenza di salvaguardia ambientale. Si deve invece partire da un fatto incontestabilmente esistente: la vigenza della legge n. 394 del 1991, la legge-quadro sulle aree protette, che all'articolo 34 indica l'Asinara come zona destinata a parco naturale. Ciò significa dover tener conto sia delle conseguenze che discendono da questa affermazione circa la necessità di una tutela ambientale particolare del parco dell'Asinara, sia dei meccanismi di gestione e degli strumenti che la legge

prevede per la salvaguardia di tale area. Ecco perché, pur prendendo atto della novità, non comprendo perché il ministro faccia riferimento ad un comitato di sorveglianza costituito d'intesa con il Ministero dell'ambiente e con le regioni — sulla cui composizione vorrei avere ulteriori elementi — ed invece non ci si affidi ai meccanismi previsti dalla legge, magari con una innovazione legislativa che sveltisca certe procedure (anche se già la legge-quadro prevedeva procedure tali da poter essere esaurite in tempi brevi, come la figura del silenzio-assenso). Perché predisporre meccanismi e strumenti speciali?

Ancora. Il decreto-legge n. 369 del 1992 non contiene solo una violazione della legge n. 394 del 1991 ma anche, all'articolo 2, quella di normative comunitarie e di altre fonti della legislazione nazionale. Francamente non capisco quale tipo di procedura sia quella che individua nei prefetti di Livorno e di Sassari — al di là della ovvia affidabilità e attendibilità di questi soggetti istituzionali — i soggetti chiamati a scegliere le ditte che dovranno eseguire i lavori.

Vorrei che fosse chiarito un altro punto. Il ministro ha molto insistito sul fatto che i lavori da eseguire sono di ristrutturazione di edifici esistenti e oggi fatiscenti, che così assumerebbero l'aspetto originario e contribuirebbero a sanare una situazione indecorosa di presenza di manufatti degradati sul territorio. Però, nell'elenco che giustifica la spesa finale di 70 miliardi è contenuta l'indicazione di una serie di opere che non rientrano nei prefabbricati di servizio previsti dalla relazione tecnica e che invece presuppongono la costruzione di strutture *ex novo*. Per esempio, per l'isola di Pianosa, sono previsti 500 milioni per la realizzazione di locali in prossimità del porto per l'attesa dei familiari diretti ai colloqui con i detenuti. Sotto la voce « programma forze dell'ordine » si parla di una caserma bombardieri da 70 posti, di magazzini e altri locali per caserma e servizi per 30 posti, della costruzione di un'elisuperficie, della ristrutturazione dell'attuale sede dei carabinieri e del potenziamento della mensa, di opere di difesa

passiva a Fornelli; tutte opere, sicuramente necessarie, rispetto alle quali però non so se sia stata fatta la valutazione di impatto ambientale e se mai la si farà. Analoghe riserve sollevano le previsioni riguardanti l'Asinara. Per esempio, nel « programma forze dell'ordine » è previsto il potenziamento dell'attuale mensa e della caserma dei carabinieri per l'importo di un miliardo. Vorrei sapere se questo stanziamento corrisponda alla realizzazione di nuove costruzioni.

Passando ad altre questioni, il ministro ha detto che è prevista la realizzazione di impianti di depurazione. Se possibile, tramite gli uffici, vorrei avere informazioni sul tipo di impianti di depurazione che sono previsti.

Non condivido l'ottimistica previsione del ministro secondo il quale l'insediamento dei due penitenziari sicuramente si risolverà in una condizione largamente positiva rispetto alla predisposizione e all'utilizzazione dell'Asinara come parco naturale. A prescindere da questa valutazione, mi chiedo se sia stato fatto un riscontro circa il divieto di pesca che deriverebbe dallo spostamento delle linee di salvaguardia previsto dall'attuale progetto e se sia stato fatto un conto delle eventuali esigenze ricollegabili all'esistenza di una comunità di pescatori nel golfo dell'Asinara.

Per quanto riguarda la temporaneità dell'insediamento — affermazione che con grande piacere abbiamo oggi sentito fare dal ministro e che ricordo era contenuta, come condizione, nel parere espresso dalla Commissione affari costituzionali — vorrei avere un'ulteriore ufficiale dichiarazione da parte del ministro, in maniera da poter valutare, anche alla luce di questo impegno, il resto degli interventi che si annunciano.

ANNA SANNA. Posso non soffermarmi su alcune premesse che potrei considerare essenziali ma che sono ampiamente note dal momento che vi è stata l'espressione ampia di una contrarietà e comunque di una difficoltà dell'opinione pubblica, in merito al decreto-legge 2 settembre 1992,

n. 369, particolarmente accentuata e visibile nel territorio del nord della Sardegna. Qualcuno ha cercato di liquidare questa diffusa preoccupazione con una battuta: i sardi non vogliono i parchi e non vogliono i mafiosi all'Asinara, riferendosi alla difficoltà riscontrata particolarmente nelle zone interne della Sardegna a fare accettare fino in fondo la normativa sulle aree protette che aveva anch'essa suscitato alcune difficoltà e qualche conflitto persino tra l'opinione pubblica, gli enti locali e l'ente regione. Questa battuta la si faceva quasi a voler stigmatizzare un indistinto atteggiamento antistatuale che non vorrebbe prendersi in carico alcuna responsabilità di ordine generale.

Si tratta di una enfattizzazione e di una distorsione dell'atteggiamento diffuso tra le popolazioni della Sardegna rispetto al problema della lotta alla criminalità organizzata in Italia e mafiosa in particolare, e in ordine alla questione ambientale che è di grandissima rilevanza nella nostra isola.

Come diceva l'onorevole Finocchiaro, ho rilevato talune rassicurazioni in merito a preoccupazioni sollevate anche dagli enti locali e dall'ente regione Sardegna e al riguardo chiedo al ministro se non sia possibile inserire garanzie ancora più forti. Mi domando se un finanziamento di 70 miliardi per gli interventi previsti nei due penitenziari di Pianosa e dell'Asinara siano congrui rispetto alla temporaneità del sovraccarico; se non siano eccessivi per una permanenza che si prevede di tre anni come il ministro ci ha confermato questa mattina.

L'altro problema che volevo sottolineare riguarda la necessità di evitare qualunque effetto di sospensione della legge sulle aree protette. L'onorevole Finocchiaro in riferimento alla costituzione del comitato da parte del Ministero di grazia e giustizia e di quello dell'ambiente d'intesa con le regioni interessate, poneva il quesito se non sia il caso di attivare l'ente parco previsto dall'articolo 9 della legge sulle aree protette.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Esiste l'ente parco?

ANNA SANNA. L'ente parco non c'è.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma i lavori vanno fatti.

ANNA SANNA. Non c'è l'ente parco, così come non c'è il piano per il parco di cui si parla all'articolo 12. C'è, quindi, il pericolo che la pianificazione venga fatta in base all'emergenza carceraria.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho chiesto l'intervento del Ministero dell'ambiente e della regione proprio per avere degli interlocutori ed assicurare che altri interessi fondamentali, come quello ambientale, vengano difesi e non prevalga soltanto l'interesse dell'amministrazione della giustizia.

ANNA SANNA. Il concorso tra questi due interessi deve essere molto forte. Non si può dar luogo ad una visione statica del problema ambientale; l'intervento previsto per le aree protette non è solo di carattere conservativo. In questo senso anche a me pare ottimistica la previsione secondo la quale gli interventi previsti dal Ministero di grazia e giustizia sull'isola dell'Asinara tenderebbero in qualche modo a migliorare l'ambiente naturale ed a preservarlo. Credo non ci siano solo esigenze di salvaguardia e di preservazione dell'ambiente naturale, in quanto il problema posto dalla legge sulle aree protette è di più ampia portata.

Vorrei sottolineare, come hanno fatto gli enti interessati in occasione del loro incontro con il ministro, le difficoltà di carattere economico ed occupazionale esistenti nel nord della Sardegna per collegarle alle considerazioni espresse dal ministro della difesa a conclusione dell'operazione Forza Paris. Mi rendo conto che si tratta di una amministrazione diversa da quella della giustizia, tuttavia il ministro della difesa, Andò, ha riconosciuto che sul territorio della Sardegna vi è un eccessivo carico di servitù militari. Il raccordo tra il Ministero dell'ambiente e quello di grazia e giustizia per circoscrivere ed assicurare

la temporaneità dell'intervento credo sia di grandissimo rilievo per le popolazioni della nostra isola.

In merito alla questione degli appalti — che il ministro ha affrontato nell'ultima parte della sua relazione in riferimento all'interessamento del prefetto di Sassari per ciò che riguarda l'isola dell'Asinara — vorrei sottolineare che, in ordine alla scelta delle ditte che interverranno nell'isola, il prefetto nella migliore delle ipotesi vigilerà sulla attuazione delle leggi vigenti, peraltro molto lacunose ed insufficienti. A questo riguardo mi chiedo se non sia insufficiente affidare al prefetto una questione di così grande rilevanza e delicatezza.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quale figura dovrebbe essere prevista al posto del prefetto?

GIANFRANCO ANEDDA. L'assessorato ai lavori pubblici della regione Sardegna.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Pensa che dia più garanzie?

GIANFRANCO ANEDDA. Siccome è un po' più chiacchierato...

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Vorrei esprimere al ministro l'apprezzamento per il programma di lavori presentato, che fa superare alcune perplessità manifestate anche dal mio gruppo la scorsa settimana allorché è iniziato l'esame del decreto. Ho parlato di apprezzamento perché sembra che il programma dei lavori si faccia carico oltre che del risanamento degli edifici anche del miglioramento funzionale e della salvaguardia dell'ambiente naturale; così come si fa carico dei problemi causati al corpo di polizia penitenziaria che dovrà essere trasferito in queste isole che indubbiamente non hanno collegamenti facili con la terraferma.

Il programma dei lavori si fa inoltre carico del problema dei familiari dei detenuti. Sotto questo profilo, a differenza di qualche collega che ha espresso valutazioni

quanto meno interrogative, considero molto apprezzabile che si realizzino in prossimità del porto i locali per i familiari in attesa di colloqui con i detenuti. Non ritengo che ciò contrasti con la relazione tecnica che fa riferimento non solo alla ristrutturazione ma alla predisposizione di alloggi.

Dopo aver espresso il mio apprezzamento, vorrei soffermarmi, sia pur brevemente, sull'articolo 2 che ha suscitato, da parte di alcuni commissari, perplessità concernenti i controlli. Non vorremmo che l'articolo 2, che parla di deroga ai controlli preventivi, fosse interpretato nel senso che la deroga debba esservi anche per i controlli successivi. Quindi, sono d'accordo sulla previsione di deroghe per i controlli preventivi purché sia chiarito che ciò non comporta deroga ai controlli successivi. In termini più trasparenti e con una battuta, non vorremmo che si verificasse anche qui il noto fenomeno delle carceri d'oro.

MARCO TARADASH. Nutro notevoli dubbi sull'opportunità di utilizzare le isole di Pianosa e dell'Asinara come centri di concentrazione per gli imputati detenuti per attività mafiose. Già in aula ho rilevato l'assurdità di ritenere che il problema della sicurezza interna all'amministrazione carceraria si risolva semplicemente spostando alcuni imputati da un carcere all'altro. Se abbiamo verificato che alcune carceri non sono adatte per detenere i condannati per reati mafiosi, perché si crea un legame, una familiarità con il direttore o con gli agenti, per cui i detenuti in pratica finiscono con il governare le carceri, non dobbiamo trasferire alcuni di loro oltremare, ma dobbiamo incidere direttamente sull'amministrazione penitenziaria eliminando, le pecore nere, al suo interno. Questa preoccupazione è presente in tutti noi che ci rendiamo conto della scarsa qualità del servizio penitenziario offerto dallo Stato.

Alcuni colleghi si sono recati in visita al carcere di Pianosa e la scorsa settimana il comitato carceri della Commissione giustizia doveva recarsi al carcere dell'Asinara. Purtroppo la visita non è stata effettuata a

causa del mare mosso che ha impedito alla motovedetta, che doveva provvedere al trasferimento dei parlamentari sull'isola, di prendere il largo. Questo episodio testimonia che non sempre è possibile far rispettare alcuni diritti fondamentali di quei detenuti, come il colloquio con i propri avvocati o con i familiari.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Protestiamo contro il Mediterraneo !

MARCO TARADASH. Credo comunque che occorra tener presente che non è sempre facile attraversare il Mediterraneo. Sicuramente questo calcolo è stato fatto allorquando si sono voluti isolare questi detenuti dal loro ambiente regionale e limitare l'esercizio di alcuni loro diritti. Occorre al riguardo tenere presente che oltre alle estati ed alle primavere esistono anche gli autunni e gli inverni ! Tutto ciò comporta notevoli difficoltà nel rispetto di certe garanzie che appartengono allo Stato di diritto; inoltre questa situazione di fatto penalizza quei detenuti che sono rinchiusi in quelle carceri per ragioni casuali. Quando mi sono recato in visita al carcere di Pianosa, ho scoperto che circa il 50 per cento dei detenuti era in attesa di giudizio. Uno dei compiti del comitato carceri sarà proprio quello di verificare se effettivamente tutti i detenuti rientrano nelle categorie previste dal decreto antimafia, per le quali si prevedono condizioni di carcere duro. La realtà è che ci troviamo in una situazione particolare e che si è voluta imboccare una scorciatoia per risolvere il problema della detenzione dei boss della criminalità organizzata.

Detto questo e confermata la mia netta opposizione all'utilizzo di queste strutture, devo dire che non posso accettare, sul piano del decoro del rapporto tra Governo e Parlamento, alcune argomentazioni svolte dal ministro. Egli ha affermato che la presenza dell'uomo sull'isola dell'Asinara incrementerà le coltivazioni. Dato che i detenuti non vengono inviati in quei luoghi per curare i giardini o per favorire...

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Male !

MARCO TARADASCH. Cinque anni fa Pianosa era un'isola molto florida grazie ai seicento detenuti presenti che coltivavano la terra, però a quell'epoca si era deciso che la pena si estinguesse in quel modo. Oggi si è deciso di restituire le isole all'ambiente ed alle regioni, ma ciò non potrà verificarsi se i galeotti peggiori, che certamente non contribuiranno alla rinascita della fauna e della flora locale, vi saranno trasferiti. A Pianosa sorge un parco marino e vi è l'intenzione all'italiana di realizzarne uno analogo all'Asinara: credo che questa sia la strada maestra da percorrere e non quella di ripristinare vecchie colture.

Vorrei inoltre sapere l'esatto significato e l'esatta portata della deroga al regime degli appalti. La mia paura è che essa rappresenti una scorciatoia per favorire fenomeni che si sono registrati non soltanto nel 1987 (mi riferisco alle cosiddette carceri d'oro), ma anche nel 1992, secondo un articolo apparso ieri su *Panorama* nel quale si riprende un documento della Corte dei conti, allorché si sarebbero potute utilizzare nuove carceri. Prendiamo atto che l'attuale Governo, come i precedenti, non è stato in grado di far rispettare le leggi edilizie e quelle sugli appalti in campo penitenziario. Se si dà per scontata l'esistenza di tangenti e di appalti truccati in questo campo, allora si comprende per quale motivo si è scelta la strada della deroga alla normativa sugli appalti. Vorrei che il ministro ci chiarisse le ragioni della scelta compiuta.

TIZIANA MAIOLO. Anche a me sembra ridicolo affermare che la presenza dell'uomo nelle isole di Pianosa e dell'Asinara migliorerebbe l'equilibrio ambientale di quei luoghi. Sarò felice se gli interventi predisposti dal Governo (mi riferisco soprattutto alla costruzione di nuovi deputatori) miglioreranno la qualità della vita in quelle isole, e forse questo è il momento più opportuno per investire i 70 miliardi cui faceva riferimento il ministro. Mi domando però come le carceri speciali possano ristabilire alcuni equilibri ambientali da tempo rotti.

Sono sicura che il ministro ricordi in quale clima e per quale motivo le carceri speciali furono chiuse ed in particolare per quale ragione nel 1986 fu chiusa la sezione speciale del carcere dell'Asinara. Il motivo principale fu il rispetto dei diritti dell'uomo; vi furono infatti vicende politiche sulle quali il partito del ministro Martelli intervenne giustamente con molta energia. Mi chiedo però per quale motivo oggi si dimentichi tutto. È vero che vi è un'emergenza mafia, ma è altrettanto vero che essa non rappresenta una novità. Tutti ricordiamo (gli organi di stampa ce lo hanno ricordato anche in questi giorni) che nel 1982 a Palermo vi furono ben 148 delitti di mafia. Non è quindi vero che l'emergenza mafia sia un fatto nuovo, anche se onestamente siamo in presenza di una recrudescenza del fenomeno.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Quella fu una scelta dello Stato!

TIZIANA MAIOLO. È ovvio che lei sottolinei questo.

Nella relazione che precede quel decreto vengono elencati i due motivi fondamentali per i quali sono state scelte le isole: il pericolo di evasione e la volontà di scindere, giustamente, i rapporti tra mafiosi o tra questi ed altri soggetti, magari istituzionali, che potrebbero in qualche modo agevolare la loro condizione nelle carceri.

Non credo che la scelta delle isole sia indispensabile, anzi ritengo che sia sbagliata. Sul piano delle evasioni, escludo che non vi siano anche sul continente carceri di massima sicurezza dalle quali non si possa evadere; non mi pare infatti che di recente vi siano state evasioni.

Per quanto riguarda l'intendimento di interrompere rapporti personali, capisco che questa esigenza è indubbiamente molto importante; dobbiamo tuttavia domandarci quale prezzo uno Stato democratico è disposto a pagare per il suo soddisfacimento. Mi riferisco ai diritti della difesa e al diritto del detenuto di mantenere rapporti per lo meno con la famiglia, se non con il resto della società.

Come ha ricordato prima l'onorevole Taradash, non siamo potuti andare a Pianosa la settimana scorsa a causa del mare mosso; evidentemente questo problema si pone frequentemente, visto che non mi risulta che elicotteri siano stati messi a disposizione dei parenti o degli avvocati.

Vi è oltretutto un problema di costi per le famiglie e per gli avvocati; non vorrei che si determinasse una sorta di selezione di classe per cui il detenuto più ricco o il grosso mafioso può contare su frequenti colloqui con l'avvocato, sulla possibilità di vedere i parenti, mentre chi dispone di poco denaro oppure ha genitori anziani o malati, bambini, mogli impossibilitate ad andare avanti ed indietro viene danneggiato da questo tipo di lontananza, di difficoltà tecnica. Non si tratta di dare ordini al mare che ovviamente svolge il suo compito naturale.

Tralascio di elencare le regole dei regimi di massima sicurezza, per cui, per esempio il colloquio si svolge una volta al mese...

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Negli Stati Uniti si svolge ogni tre mesi.

TIZIANA MAIOLO. Non ne dubito, ma per me non costituisce un buon modello un paese in cui per esempio viene ancora applicata la pena di morte.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non viene applicata in tutti gli Stati Uniti.

TIZIANA MAIOLO. In gran parte degli Stati Uniti come in numerosi altri paesi del mondo, ma non sono questi per me i modelli da imitare.

Stavo dicendo che certamente si attua una sorta di selezione « naturale » tra chi può ancora godere di diritti elementari e chi invece incontra maggiori difficoltà nel soddisfarli.

Vorrei sapere dal ministro con quale criterio è stata compiuta la selezione e la scelta dei detenuti da mandare in tali sezioni speciali. Dico questo non solo per-

ché mi risulta — come a tutti — che molti sono in attesa di giudizio, ma anche perché ho sentito — ovviamente il detenuto può mentire, ma vorrei sapere se lo hanno fatto quelli con cui ho parlato — che alcuni detenuti, che erano in attesa di vedere applicato nei loro confronti l'articolo 21 (relativo al lavoro esterno) della cosiddetta legge Gozzini e già uscivano spesso dal carcere, avevano ricevuto una promessa di contratto di lavoro esterno. Addirittura uno di questi detenuti, che conoscevo casualmente per averlo incontrato precedentemente a San Vittore, si era consegnato spontaneamente alla giustizia per scontare un residuo di pena; mi sembra contraddittorio che un simile detenuto venga mandato in un carcere di massima sicurezza.

Ritengo inoltre vi sia la necessità di controllare meglio il trattamento cui si è sottoposti in questi istituti. Il fatto per esempio — e ciò mi turba molto — che i detenuti siano tuttora privati dell'orologio mi sembra una vessazione francamente inutile; sarà vero che gli orologi sono stati tolti per essere controllati, ma prima o poi dovranno essere restituiti. Trovo parimenti vessatoria la scarsità di indumenti: perché si deve avere, specialmente d'estate, soltanto due calzoncini e due magliette? Non c'è motivo al mondo! Anche rispetto al controllo sul cibo — l'abbiamo già detto in questa Commissione — andrebbero forse riviste le tabelle ministeriali che danno per scontato che vi sia la possibilità di ricevere il pacco o di cucinare in cella; venendo meno queste opportunità, forse quelle tabelle potrebbero rivelarsi insufficienti da un punto di vista calorico.

Sono stata sia all'Asinara sia a Pianosa; vorrei che lei, signor ministro, tenesse presente quanto in relazione ai maltrattamenti è stato denunciato nel carcere di Pianosa e non ancora in quello dell'Asinara. Ho trovato detenuti intimiditi, impauriti; lo si vedeva a occhio nudo, non c'era bisogno di essere psicanalisti per capirlo! Uno in particolare si è aggrappato alle sbarre piangendo e dicendo: « Qui la vita è un inferno! ».

Io stessa ho visto limitato il mio diritto-dovere di visitare quel carcere. Mi sono

rigorosamente attenuta alle disposizioni previste, limitandomi ad informarmi sulle condizioni di salute e glissando ogni volta che i detenuti cercavano di parlarmi della loro situazione giudiziaria. Devo dire che per un parlamentare è impossibile svolgere colloqui con dieci guardie intorno che prendono appunti su quello che il detenuto dice! Ho trovato questa situazione intimidatoria!

Devo anche denunciare che quando mi sono recata nel carcere di Pianosa, il 10 settembre scorso, dal direttore e dal capo delle guardie mi è stato detto che i detenuti presenti nell'istituto erano settantuno. Avendone visti solo sessantanove e avendone chiesto il motivo, mi è stato risposto che vi era stato un errore, che i detenuti erano settanta e che di questi uno era stato inviato al centro clinico di Pisa; ovviamente ho preso per buono quanto mi veniva detto. Nei giorni scorsi mi è però capitato di essere contattata dai parenti del detenuto Vaccarino (uno di quelli che hanno presentato denuncia alla procura della Repubblica tramite l'avvocato Restivo), i quali mi hanno detto di aver saputo che quel detenuto non mi aveva incontrato in occasione della mia visita. Di conseguenza, devo denunciare che mi è stata sottratta la possibilità di vedere un detenuto, che poi casualmente era il primo ad avere denunciato di aver subito percosse e maltrattamenti; tra l'altro avevo annotato sul mio *block notes* i nomi di tutti i detenuti visti.

Desidero sapere perché il 10 settembre non ho potuto vedere il detenuto Vaccarino: rivolgo questa richiesta in modo formale ed ufficiale prima di prendere altre iniziative, perché non posso pensare che scientemente il direttore di un carcere sottragga ad un parlamentare la possibilità di incontrarsi con un detenuto.

Mi risulta che il capo delle guardie (di cui non ho il piacere di conoscere il nome perché mi ha detto di non potermelo dire per motivi di sicurezza) sia stato poi trasferito all'Asinara e che anche là sono sorti alcuni problemi rispetto a presunti maltrattamenti.

Tralascio quanto volevo dire in ordine all'articolo 2 del decreto-legge n. 369, avendone già parlato altri colleghi.

Desidererei che il ministro rispondesse sin d'ora alle mie domande — o eventualmente in seguito, magari quando torneremo dalle nostre visite — perché ritengo che tutto questo vada a danno anche della sua politica, che pure non condivido. Un conto è infatti occuparsi della sicurezza e della lotta contro la mafia ed altro conto è fare un tuffo nel passato; il ministro ricorda bene che tutte queste cose erano già successe con altri detenuti e che avevano costituito il motivo della chiusura di questo tipo di sezioni di massima sicurezza. Sarebbe bene, quindi, che l'opinione pubblica fosse rassicurata; nel frattempo ovviamente chi avrà presentato denuncia alla magistratura avrà risposte anche in quell'ambito.

GIANFRANCO ANEDDA. Desidero innanzitutto chiedere un chiarimento. All'interno del programma dei lavori relativi all'isola di Pianosa vengono indicate opere « di difesa passiva Fornelli ». Mi sembra che sull'isola non esista una località chiamata Fornelli, per cui probabilmente si tratta di una svista.

In secondo luogo, sono tra quanti ritengono che la criminalità organizzata non si combatte soltanto con gli scritti e con le parole, ma con qualcosa di più, e che nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata qualcuno debba fare sacrifici, se sacrificio può essere considerato aver potenziato le strutture penitenziarie in queste due isole.

Se mi è consentito parlare a nome di altri, affermo che molti sardi non si lamentano del potenziamento delle strutture penitenziarie dell'Asinara. Anzi, per rassicurare molti colleghi, aggiungo che la mia esperienza ormai ultraquarantennale mi consente di sostenere che molti condannati desiderano andare all'Asinara. Non si tratta di desideri espressi in un lontano passato ma pochi giorni fa, perché all'Asinara indubbiamente il detenuto stava e sta meglio che in altre località. A proposito dei lavori, debbo soggiungere che con l'occa-

sione si potrebbe dare una ripulita all'isola che in certe località è diventata un deposito di rottami ferrosi: auto abbandonate, materiale usato e scaricato nelle vallette dell'Asinara.

Per quanto riguarda il parco, sono favorevole alla conversione del decreto-legge, per le ragioni che ho qui ricordato, ma con una perplessità non riferita al mantenimento della gestione del penitenziario da parte dello Stato per altri tre anni, bensì al momento in cui esso passerà quasi completamente alla gestione regionale. Alla regione, infatti, si deve la speculazione immobiliare che ha distrutto le coste della Sardegna.

Nell'arco delle forze che hanno governato l'isola, per un lungo periodo vi sono state anche quelle di sinistra, che oggi più energicamente protestano ma che hanno contribuito alla distruzione delle coste sarde. Coloro che parlano di compatibilità tra parco, ambiente e struttura penitenziaria evidentemente hanno dimenticato che l'articolo 2 della legge regionale sui parchi consente, ahimè, l'inserimento nei parchi di insediamenti riferiti allo sviluppo delle attività umane, che nella legge regionale, approvata da una maggioranza di sinistra, vengono specificate come attività di qualificazione e promozione delle attività economiche e di valorizzazione del rapporto uomo-natura, nonché di incentivazione di attività culturali, educative e del tempo libero. Poiché siamo tutti maggiorenni, vaccinati e non sciocchi, sappiamo che un insediamento di attività culturali per la fruizione del territorio e lo sviluppo di attività riferite all'occupazione comporta il degrado del territorio. Sono fortemente preoccupato che le strutture carcerarie, quando non saranno più tali, diventeranno un bel villaggio residenziale, magari destinato ai VIP, per la maggior parte di estrazione politica.

Un'altra preoccupazione che nutro è riferita alla trasparenza degli appalti, al punto che auspico che il Governo proponga una soluzione accettabile in merito ai controlli. Aggiungo che la migliore delle leggi non sconfigge colui che è votato alla disonestà: potremmo mettere cancelli blindati,

serrature fermissime, ma se qualcuno (amministratore pubblico, assessore, sottosegretario o chiunque egli sia) intende frodare lo Stato e abusare del suo potere, lo farà comunque. Quindi, il richiamo è alla scelta delle persone preposte perché se saranno oneste vi sarà trasparenza e se non lo saranno risulterà inutile qualunque nuova norma.

SALVATORE SENESE. Rivolgerò soltanto tre domande al signor ministro, perché mi pare che nella sua esposizione egli abbia assunto come presupposto che la scelta delle isole è obbligata rispetto alle esigenze di sicurezza poste dalla criminalità. Molti colleghi, salvo gli onorevoli Taradash e Maiolo, sembrano aver accettato tale presupposto.

Vorrei anzitutto sapere quanti sono i detenuti per i quali si rende necessario questo regime ed inoltre perché si escludono alternative alla detenzione nelle isole. Il ministro conoscerà certamente la circolare del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del 18 maggio 1992, in cui si fa un'analisi delle varie categorie di detenuti e si individuano quelli particolarmente pericolosi, indicandoli come detenuti di primo livello. Con riferimento a costoro, nella stessa circolare, alle pagine da 15 a 18, vengono individuati ben 116 istituti disseminati in tutto il territorio nazionale come idonei ad assicurare la detenzione dei detenuti particolarmente pericolosi. Se dobbiamo dare credito a questo documento che proviene dal dipartimento ed è diretto all'onorevole ministro, dobbiamo concludere che una rete di tale estensione, di gran lunga maggiore che nel passato e dichiarata di massima sicurezza, offre un circuito differenziato (tant'è che i detenuti destinati a questa rete sono gestiti direttamente — secondo quanto si afferma nella circolare — dalla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena) che dovrebbe essere completamente saturo. La cosa sembra difficilmente credibile e comunque rilevo che il ministro sul punto non ha speso una sola parola. Oppure dobbiamo ritenere che questo circuito non è in grado di assicurare le indiscutibili

esigenze di sicurezza che motivano la scelta delle isole? Anche questo sarebbe rovinoso.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Maiolo, che già altre volte aveva parlato dei trattamenti particolarmente inumani che sembrano essere destinati a coloro che vivono in questi istituti. So che le denunce dell'onorevole Maiolo sono state accolte con molto scetticismo anche in questa Commissione, e lo stesso ministro al riguardo non ha risparmiato qualche osservazione ironica. Non conoscendo affatto la situazione, mi ero posto il problema se, tenuto conto della dislocazione geografica delle isole e della loro scarsa attrezzatura (un insieme di fattori di ordine che definirei fisico), la detenzione in quei posti non fosse di per sé foriera di violazioni allo standard minimo che deve essere garantito ad ogni detenuto per reati di mafia, di criminalità terroristica o per qualsiasi altro delitto.

Mi ero posto l'interrogativo, ma non avevo elementi di risposta. Ne ha, invece, il signor ministro, che credo sia in possesso della relazione, datata 5 settembre 1992, rimessagli dal giudice di sorveglianza di Livorno con riferimento alla situazione di Pianosa. Proprio richiamandomi a tale relazione chiedo al ministro — è questa la terza domanda — quali provvedimenti abbia adottato in esito alla relazione stessa, quali inchieste siano state disposte e quali risultati siano emersi.

Ho trovato leggermente umoristica l'affermazione secondo la quale la presenza umana può valorizzare la capacità di quelle isole, posto che nella relazione si dice che questi « umani » camminano tenuti per le braccia, costantemente a testa bassa — il che potrebbe essere utile alla ricerca dei funghi — e debbono andare di corsa quando entrano e quando escono. Si dice anche che si è avuta notizia del fatto che due detenuti sono stati portati fuori dalla sezione, uno all'interno di una carriola, e certamente non in grado di camminare da solo, l'altro ammanettato e trascinato per le braccia. Si parla poi dell'uso, o per lo meno della presenza, di manganelli. Signor ministro, di fronte a

questi dati, che provengono non da agitazioni ma da documenti ufficiali indirizzati prima di tutto alla sua attenzione, occorre essere molto attenti e vigilanti. La lotta alla mafia richiede moralità ma è difficile mobilitarla se si ha anche soltanto il sospetto che lo Stato risponda nel modo che ho indicato.

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Innanzitutto vorrei assicurare il collega Taradash che se è vero che in questo paese è difficile raggiungere Pianosa, è altrettanto difficile da Milano raggiungere Varese tramite l'autostrada dei laghi. Sul provvedimento il nostro gruppo è senz'altro favorevole; e non perché ritenga che mettendo i mafiosi su un'isola-carcere si risolva il problema mafia, ma perché pensa che questo sia un passo necessario per realizzare quel principio di espiatione della pena che ogni paese democratico e civile deve attuare.

Il nostro gruppo è favorevole all'ipotesi di piattaforme. Forse questo concetto è stato interpretato in maniera un po' troppo fisica, quindi il discorso avrebbe fiato corto dal momento che le isole a nostra disposizione sono poche — ricordo che in sede di costituzione del Governo del quale il ministro Martelli fa parte ebbi modo di rilevare che forse avremmo dovuto prendere in affitto le Falkland, dal momento che non disponiamo di numero sufficiente di isole — mentre si potrebbero prevedere carceri supersicure — quindi piattaforme sotto il profilo della sicurezza e non in senso fisico — senza dover necessariamente interessare le isole. Mi rendo perfettamente conto delle perplessità espresse dagli amici del popolo sardo, perché il fenomeno mafioso è sicuramente inquinante, ed è quindi grave che i mafiosi siano collocati in un parco, ma in questo caso c'è una priorità alla quale il mio gruppo si associa.

La domanda che dunque formuliamo al ministro è se queste piattaforme o carceri supersicure debbano essere installate in località che possano essere inquinate. Abbiamo aspramente combattuto e combatteremo la reintroduzione del soggiorno obbligato, anche perché non vorremmo che venga meno quel minimo indispensabile di

raccordo tra condannato o detenuto e familiari o avvocati, e riteniamo che sarebbe assai più opportuno che i detenuti rimanessero in luoghi vicini ai familiari, ma ciò deve avvenire sempre nel rispetto di quel concetto di piattaforma e quindi di supersicurezza che per i mafiosi deve essere salvaguardato.

MARCO TARADASH. Non sul lago di Como!

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Direi proprio di no, altrimenti sarebbero enormi i disagi conseguenti al dover raggiungere l'autostrada Milano-Laghi venendo dalla Sicilia!

Ritengo, poi, che il ministro risponderà alla domanda che è stata formulata — in maniera ovvia — circa i criteri in base ai quali sono stati scelti questi imputati o condannati, anche perché mi sembra di capire — pur senza disporre di dati precisi — che in questo momento in Italia non manchino aspiranti al titolo di supermafioso e che anzi il loro numero sia assai elevato rispetto alla capienza più che limitata (circa 400 posti) delle carceri.

Ciò che in questo momento ci interessa chiedere al ministro è una parola chiara circa la costituzione di carceri supersicure ma non certo localizzate in zone nelle quali la presenza mafiosa ha carattere saltuario e non è così radicata come nelle regioni che il ministro ben conosce. Spero che questo non esuli dal contesto specifico di cui qui si dibatte (cioè le carceri dell'Asinara e di Pianosa) come prima le nostre osservazioni — mi permetto una brevissima digressione riguardo alla parte che abbiamo archiviato — non esulavano dal riferimento alle corti d'appello, alle quali il ministro non ha fatto cenno parlando di geografia giudiziaria.

Occorre altresì fare il punto per quanto riguarda la deroga alle condizioni di trasparenza dell'appalto. Anche su questo aspetto siamo perfettamente d'accordo con quanto esposto e riteniamo si possa applicare — cito a memoria, quindi potrei sbagliare — l'articolo 6, lettera c), della legge n. 406 del 1991 (che ha recepito la nor-

mativa CEE) dove è già prevista una possibilità di deroga per certi casi particolari. Poiché non crediamo mai all'oste, soprattutto quando ci ha già dimostrato che il suo vino non è buono, chiediamo che, sia pure *a posteriori*, venga istituito un serio comitato di controllo che verifichi la congruità dei soggetti. In definitiva, pur esprimendo il nostro eccezionale parere favorevole alla proposta che è stata avanzata, chiediamo al ministro di precisare la futura geografia delle piattaforme.

FRANCESCO POLIZIO. Esprimo a titolo personale alcune perplessità sull'intervento previsto dal decreto-legge. Tra l'altro, credo che il ministro debba dare alcune risposte, specialmente nel momento in cui da più parti si chiede se nel nostro paese vi siano altre carceri di massima sicurezza in cui sia possibile ospitare detenuti...

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma chi li vuole in Italia i detenuti di massima sicurezza? Stiamo scherzando!

FRANCESCO POLIZIO. No, qui da più parti si dice che vi sono altri istituti nei quali sarebbe possibile collocare questi detenuti. Se la risposta è negativa, il discorso diventa completamente diverso.

D'altra parte bisogna anche valutare il tipo di intervento che viene effettuato, perché, nel momento in cui si è deciso di realizzare un parco naturale all'Asinara, qualsiasi intervento edilizio credo contrasti con tale impostazione, per cui occorre trovare altre soluzioni.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole Anedda ha appena letto il testo della legge...

FRANCESCO POLIZIO. Evidentemente l'onorevole Anedda pensa agli anni trascorsi ed a qualche ipotesi di trasferimento coattivo di detenuti politici, non certa-

mente a quello di chi ha interesse ad andare all'Asinara, a meno che non si tenda...

GIANFRANCO ANEDDA. Non riesce nemmeno ad essere spiritoso!

FRANCESCO POLIZIO. Da quanto si è sentito non è possibile che qualcuno abbia richiesto di andare all'Asinara.

GIANFRANCO ANEDDA. Provi a fare l'avvocato in Sardegna ed avrà queste risposte.

FRANCESCO POLIZIO. In questa sede sono state fatte riflessioni dopo che tutti i detenuti sono stati ascoltati.

Tra l'altro, nel momento in cui si dovesse arrivare al superamento dell'articolo 1 che stabilisce l'intervento, si dovrebbe procedere alla riformulazione dell'articolo 2, in modo da avere le garanzie necessarie che gli interventi avvengano nel rispetto della normativa esistente.

GIOVANNI CORRENTI. Desidero fare soltanto una considerazione generale. Da tempo nel nostro paese ho perso la fiducia in qualsiasi certezza del diritto, inteso come norma positiva, signor ministro.

Non è possibile procedere con un andamento dei lavori « a fisarmonica ». Mi spiego: è possibile che non si chiariscano i motivi per cui a suo tempo l'esecutivo intese cancellare dalla geografia penitenziaria queste strutture? È vero, come ha rilevato la collega Finocchiaro, che siamo in una situazione di emergenza, ma non si può sempre dare risposte sull'onda dell'emergenza. Questo come considerazione generale. Ho espresso in premessa i miei timori circa la certezza del diritto penale sostanziale e processuale. Ma lei sa, signor ministro, quante volte nel nostro paese sono stati modificati i termini di custodia preventiva nell'arco di 15 anni? In questo modo non si riesce più ad essere operatori del diritto. Sulla base di tali considerazioni, se imbocchiamo una strada, è auspicabile che essa sia almeno precisa.

Anche se probabilmente il ministro non sarà presente, a causa dei suoi numerosi impegni, quando riprenderemo i nostri lavori, vorrei sapere se, in riferimento all'articolo 2 del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, sia possibile inserire, anche se le opere sono già avviate, qualche serio criterio di controllo *a posteriori*.

Il ministro ha inoltre affermato in varie circostanze (anche in questa sede) che la norma in questione ha un carattere temporaneo con una durata di tre anni. Lei però, signor ministro, sa che nel testo di legge non vi è traccia di ciò. Ritiene quindi che attraverso una norma di chiusura si possa inserire una previsione di questo tipo? Si tratterebbe di un fatto tranquillizzante per molti, per coloro che intendono salvaguardare le esigenze del parco e per altri che hanno preoccupazioni di diversa natura, con riferimento alla strana gestione di queste carceri speciali.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Martelli per rispondere alle domande che gli sono state poste.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il suo intervento, onorevole Correnti, mi è di aiuto; gli ultimi due punti, del resto, erano stati trattati anche dall'onorevole Mastrantuono.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369, il Governo è disponibile ad accettare un emendamento della Commissione volto ad inserire, allo stesso articolo 2, un comma 1-bis del seguente tenore: « I Ministeri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia presentano alla Corte dei conti, entro il 31 marzo di ciascun anno, un rendiconto delle spese a qualunque titolo sostenute, nell'anno precedente, per le finalità di cui all'articolo 1, unitamente ad una relazione nella quale sono esposte le modalità e i risultati dell'attività di gestione in riferimento alle medesime finalità. La Corte dei conti, entro i successivi 60 giorni, riferisce al Parlamento sulla regolarità del rendiconto e sulla correttezza ed efficacia della gestione ».

Analogamente, una norma di chiusura sulla temporaneità mi vede perfettamente

concorde, tanto più che nella relazione avevo fatto inserire un richiamo al decreto-legge antimafia, che a sua volta prevedeva limiti di tempo per alcune delle norme che introduceva.

All'onorevole Lazzati rispondo che le corti d'appello in Sicilia sono quattro e in Lombardia due.

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Mi riferivo al fatto che negli ultimi tre anni, nei quali lei ha sempre ricoperto la carica di ministro di grazia e giustizia...

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo non è esatto, in quanto ricopro la carica di ministro di grazia e giustizia dal marzo del 1991.

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Comunque, in questi tre anni sono state istituite sezioni staccate di corte d'appello e di tribunale, a seguito della legge n. 30 del 1989.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Da rappresentanze qualificate di parlamentari lombardi non ho mai ricevuto richieste di incremento del numero degli uffici giudiziari; viceversa, dagli uffici giudiziari lombardi ho ricevuto la richiesta di soppressione di alcune sedi distaccate ed a queste mi sono attenuto.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Vi è stato il caso del tribunale del nord-ovest milanese.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Troverete sempre il massimo ascolto e la massima sensibilità, non solo per ragioni di campanile ma per l'ovvia considerazione che una regione come la Lombardia, con più di 8 milioni di abitanti, risente di una carenza di strutture giudiziarie.

Le quattro corti d'appello siciliane corrispondono purtroppo ad una intensità del fenomeno criminale che fortunatamente non si riscontra in tutto il paese e neppure in Lombardia.

MARCELLO LUIGI LAZZATI. C'è anche il civile!

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Una domanda di carattere generale che mi è stata rivolta si traduce nell'interrogativo se vi fossero alternative alla scelta delle carceri dell'Asinara e di Pianosa.

Questa decisione fu assunta all'indomani della strage di Capaci, in un vertice al quale parteciparono, oltre ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa, anche i vertici della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dell'ufficio affari penali e della DIA. Dopo una ricognizione delle carceri italiane, ivi comprese quelle continentali cosiddette di sicurezza (in particolare si valutarono ipotesi come quelle di Ascoli Piceno o Cuneo), si convenne che nessuna di esse garantiva le condizioni di isolamento tipiche delle isole né la certezza della recisione del legame con il retroterra mafioso, certamente attivo in carceri come l'Ucciardone. Al riguardo, l'onorevole Taradash osserva che si potrebbe intervenire su quel versante, rimuovendo, per esempio, direttori e personale. La questione, tuttavia, non è così semplice e comunque non è così rapido procedere in questa direzione. Era necessario invece agire rapidamente dando una risposta a ciò che era accaduto.

In particolare, si trattava di garantire condizioni di isolamento rispetto al retroterra mafioso, prevedendo inoltre la possibilità di avvalersi di personale di polizia penitenziaria da impiegare a rotazione ogni due mesi, evitando quindi la fraternizzazione che si determina dopo un prolungato soggiorno nello stesso carcere tra agenti di custodia ed imputati o condannati per delitti di stampo mafioso. Si è considerato anche il carattere di deterrenza che una decisione del genere comportava oltre che, per così dire, di immagine dal punto di vista punitivo. Tali elementi ci indussero a concordare unanimemente con la scelta delle due isole.

Quando si afferma che non tutti i detenuti colà raccolti sono imputati o

condannati per delitti di stampo mafioso si dice una cosa esatta, ma si dimentica che nelle isole vi era già una piccola popolazione carceraria, che viene gradualmente sostituita con l'arrivo di detenuti imputati o condannati per quel genere di reati.

MARCO TARADASH. A Pianosa no! La sezione Agrippa era vuota!

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nella sezione Agrippa avete trovato imputati e condannati per reati non di stampo mafioso?

MARCO TARADASH. Sì, secondo le loro dichiarazioni! Andremo a verificare!

TIZIANA MAIOLO. Sì, secondo quello che dicono loro!

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono veramente sorpreso. Sapevo che ve ne erano in altre sezioni.

Comunque, se potete fornirmi qualche nominativo, effettuerò dei controlli; si rivelerà quindi ulteriormente utile la vostra visita.

Attualmente la popolazione di detenuti è oscillante perché — lo ripeto — quelli ordinari vengono trasferiti in altre carceri e sopraggiungono nuovi detenuti imputati o condannati per reati di stampo mafioso. Il loro numero dovrebbe essere pari a poco più di 200 nelle due isole, mentre l'obiettivo finale è fissato in 400 unità.

Mi sono accorto che ha suscitato ilarità, o meglio la sensazione di essere presi in giro, il fatto che siano state date rassicurazioni di natura ambientale. Franca-mente, si è trattato di una mia preoccupazione sulla quale ho sollecitato l'interessamento del ministro dell'ambiente esclusivamente per mia iniziativa: nessuno mi aveva spinto in questa direzione. Prima ancora dell'incontro con i rappresentanti delle regioni interessate, ed in particolare con il sindaco di Porto Torres, queste cautele e questi impegni erano stati tenuti ben presenti. Tuttavia, come si evince anche dalla lettura dei documenti istitutivi dei parchi dell'Asinara e di Pianosa, non si

esclude affatto che vi siano insediamenti umani. A volte, anzi, nasce il sospetto che, se non vi fossero queste carceri, le isole in questione diventerebbero molto rapidamente terreno di ben altre speculazioni e di insediamenti di varia natura.

Non sono in condizione, onorevole Finocchiaro, di risponderle con precisione in ordine ai depuratori. Comunque, alle domande così dettagliate invierò risposte scritte. Posso invece precisare che le opere nuove sono quelle reclamate dalle forze dell'ordine, in particolare dai carabinieri.

Mi rendo conto, d'altra parte, che con una decisione di questa natura si arreca qualche danno ai pescatori dell'Asinara, che già in passato desideravano allargare l'area della loro pesca.

GIANFRANCO ANEDDA. Ne guadagneranno i pesci e l'ambiente.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non c'è dubbio; tuttavia il limite è esiguo, in quanto mi pare si tratti di quattro chilometri. Per quel che riguarda la temporaneità, ho già risposto precedentemente riferendomi anche all'impegno che sono stato invitato ad inserire nello stesso testo del decreto.

Se 70 miliardi per soli tre anni sembrano troppi non si deve far altro che procedere ad una revisione di tale stanziamento (personalmente sconsiglierei di eliminarlo) anche per accertare che, come qualche volta accade, non siano state inserite esigenze suppletive calcolate in modo un po' dilatato.

Dei controlli *ex* articolo 2 abbiamo già parlato, ben sapendo che nella vicenda carceri d'oro il ministro di grazia e giustizia non c'entra assolutamente niente, in quanto in essa è coinvolta un'altra amministrazione, cioè quella dei lavori pubblici.

All'onorevole Maiolo tengo a precisare che la scelta dei detenuti è stata compiuta d'intesa tra il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la polizia ed i carabinieri. Il fatto che alcuni detenuti fossero in attesa di lavoro esterno dice poco se non si valuta se tali aspettative fossero precedenti rispetto alle disposizioni

che il Parlamento ha adottato per limitare, anzi per escludere, che imputati o condannati per delitti di stampo mafioso possano godere di benefici di varia natura. Per quel che riguarda lo specifico detenuto che si era consegnato alla giustizia a Milano, la prego di farmi pervenire maggiori elementi per poter accertare la situazione.

Lo stesso discorso vale per la questione degli orologi — di cui non ero a conoscenza e in ordine alla quale mi documenterò — e per il controllo sui cibi. Anch'io avevo avuto segnalazioni in modo indiretto, da avvocati, di maltrattamenti nelle prime due settimane di trasferimento dei detenuti sull'isola e per questo fu immediatamente disposta un'ispezione del dipartimento, che tuttavia ha dato esito negativo; naturalmente, tale ispezione è stata rinnovata di recente e sono in attesa di sapere, per via amministrativa, se si debbano lamentare episodi di questa natura. Sono d'accordissimo sul fatto che si debbano rispettare i diritti umani di qualunque detenuto e che non si debba trasformare il carcere duro in un arbitrio ed in un abuso lesivo della dignità e della salute dei detenuti; tuttavia, di carcere duro si tratta, al quale deve corrispondere una differenza anche dal punto di vista del trattamento, che però non vuol dire maltrattamento, altrimenti si cancellerebbe anche il valore della scelta effettuata.

L'onorevole Senese ha fatto riferimento alla relazione del giudice di sorveglianza, che, allo stato, è all'esame per alcuni degli elementi contenuti e che intendiamo confrontare con la relazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria prima di dare risposta agli interrogativi. Alle altre due questioni (quanti detenuti e quali alternative idonee per detenuti pericolosi) mi pare di aver già risposto.

Certo che è possibile — la domanda è più o meno la stessa dell'onorevole Lazzati — immaginare anche carceri come quelle che egli ha definito « piattaforme », che non so però dove immagini dovrebbero essere collocate; presumo non nei laghi lombardi...

MARCELLO LUIGI LAZZATI. Le ho definite piattaforme dato il carattere di isolamento.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Le carceri in questione devono comunque offrire garanzie per l'isolamento che si vuole raggiungere e naturalmente, ripeto, anche per un trattamento differenziato — perché non si tratta soltanto di una questione di isolamento — rispetto alle altre carceri.

È vero che abbiamo seguito e seguiamo, come ha detto l'onorevole Correnti, atteggiamenti spesso ondegianti, a zig zag, contraddittori, in materia non solo procedurale ma anche amministrativa nonché in rapporto alla situazione carceraria. Sta di fatto che, con il sommarsi di iniziative di segno garantista, alla fine del 1990 eravamo arrivati ad una popolazione carceraria di 25 mila detenuti, meno della metà non degli Stati Uniti ma della Francia e molto meno della metà della Germania (55 mila in Francia e 60 mila in Germania).

MARCO TARADASH. Negli Stati Uniti sono un milione e mezzo.

CLAUDIO MARTELLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho citato gli Stati Uniti, difatti; è una società molto diversa dalla nostra e di sicuro più violenta, mediamente, rispetto a quella italiana. Dal confronto però con due grandi nazioni europee che hanno problemi di criminalità forse leggermente inferiori ai nostri, questo dato saltava all'occhio come una certa bizzarria della nostra legislazione.

In conseguenza — prevengo un'obiezione dell'onorevole Taradash — della legge Jervolino-Vassalli ma soprattutto degli inasprimenti sanzionatori per delitti comuni e soprattutto per quelli di stampo mafioso, della revisione della legge Gozzini e dell'esclusione di una serie di benefici e permessi (in modo particolare per gli imputati dei reati di cui all'articolo 416-bis), nell'arco di un anno e mezzo la popolazione carceraria è salita a 46 mila detenuti.

Allora questa esigenza di trasferimento si imponeva anche per le condizioni di sovraffollamento delle carceri cosiddette ordinarie; è certamente utile separare i detenuti ordinari dal detenuto di stampo mafioso, che ha una particolare capacità di assoggettamento che, entrando in carcere, certamente non perde. Si è preferito perciò effettuare questa scelta, d'intesa — lo ripeto — tra i responsabili dei ministeri, dei vertici delle forze dell'ordine e della magistratura.

Tutto ciò ha per me un evidente carattere di temporaneità; non lo dico per, diciamo così, lenire i problemi, ma per dare uno sprone in più a noi stessi, perché penso che dobbiamo, con coerenza e serietà, impegnarci nell'arco di un triennio per superare la fase acuta di questa emergenza mafiosa. Debbo dire che tutte le notizie del mese di settembre (non voglio fare gesti scaramantici, ma mi auguro che lo stesso accada anche ad ottobre) sono, sotto questo profilo, buone: la cattura di latitanti ricercati da parecchi anni, il trasferimento di centinaia di boss nelle carceri di massima sicurezza, il moltiplicarsi soprattutto delle collaborazioni e dei pentimenti (in particolare grazie agli ultimi provvedimenti legislativi, quelli sui quali veniva insistendo Paolo Borsellino), la maggiore professionalità e il maggior coordinamento tanto sul versante delle forze dell'ordine quanto su quello della magistratura (le procure distrettuali che lavorano, la DIA che ha cominciato ad operare), un'emulazione, ma più controllata, tra carabinieri e polizia. Tutti questi fattori hanno prodotto i buoni risultati che stiamo vantando congiuntamente ad uno sviluppo — che era il chiodo fisso di Giovanni Falcone — della cooperazione giudiziaria

internazionale, che ha consentito operazioni come quella in Venezuela e quella, ancor più recente ed a carattere ancor più internazionale, di cui avete letto oggi sulla stampa.

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Per quanto riguarda l'obiezione sollevata dall'onorevole Anedda, vi è stato in effetti un errore di battitura: non è Fornelli ma Agrippa. Per quanto concerne le domande relative ai detenuti della sezione Agrippa, mi è stato precisato dalla direzione generale che tutti i detenuti di tale sezione sono quelli cui è stato applicato l'articolo 41-bis della legge penitenziaria, modificato dal recente decreto-legge, cioè quelli per associazione mafiosa, per reati di cui all'articolo 630 (sequestro a scopo di estorsione) e narcotrafficienti; non vi sono nella sezione Agrippa condannati per altro tipo di reati. Tra l'altro, sono stati scelti proprio i capi o perlomeno i soggetti più pericolosi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Martelli ed il sottosegretario De Cinque per aver partecipato all'odierna audizione che ha consentito un'ampia riflessione sugli argomenti esaminati.

La seduta termina alle 14,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO